

*Stampato su:
carta patinata (R4 NEXT GLOSS 150 g/m²)
prodotta e generosamente offerta da Burgo Group S.p.A.
per la presente iniziativa editoriale*

IL PALAZZO DI AVENUE LEGRAND

RESIDENZA
DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA
PRESSO SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI



L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione "Il Palazzo di Avenue Legrand" la Ferrero, il Gruppo Burgo, il Gruppo Mapei e la Camera di Commercio Belgo-Italiana di Bruxelles.

FERRERO**BURGO**
GROUP **MAPEI** **Camera di Commercio**
Belgo-Italiana

Lo stabilimento della *Ferrero S.A.*, veduta aerea, Arlon.



Lo stabilimento della *Burgo Ardennes*, veduta aerea, Virton.



Lo stabilimento della *Mapei Benelux* a Grâce-Hollogne, Belgio.



Scalone d'onore.

IL PALAZZO DI AVENUE LEGRAND

RESIDENZA
DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA
PRESSO SUA MAESTÀ IL RE DEI BELGI



NEL CENTENARIO DELL'ACQUISIZIONE QUALE
RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA
(1919-2019)



Il Principe Joseph de Riquet de Caraman-Chimay (1836-1892). Ministro degli Affari Esteri del Regno del Belgio dal 1884 al 1892, il cui figlio Pierre fu il committente del Palazzo di Avenue Legrand, successivamente acquisito dall'Italia nel 1919.



La Primavera, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand.
Foto di Claudio Rensi.

TABULA GRATULATORIA

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

PROFESSORE-AVVOCATO ENZO MOAVERO MILANESI
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATRICE ELISABETTA BELLONI
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATRICE EMANUELA D'ALESSANDRO
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

AMBASCIATRICE ELENA BASILE
Ambasciatrice della Repubblica d'Italia a Bruxelles

AMBASCIATORE FRANK CARRUET
Ambasciatore del Regno del Belgio a Roma

DOTT. GIOVANNI GRASSO
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione
della Presidenza della Repubblica

AMBASCIATORE RICCARDO GUARIGLIA
Capo di Gabinetto dell'On. Ministro
degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

ARIANNA CATALANO
Consigliere Commerciale dell'Ambasciata della Repubblica d'Italia a Bruxelles

FLORA VANELSLANDER
Segretario per gli Affari Politici e Culturali dell'Ambasciata del Regno del Belgio a Roma



L'Estate, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand. Foto di Claudio Rensi.

DOTT. LUCA RINALDI
Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli

DOTT. MARIO TURETTA
Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

DOTT. FERRUCCIO MARTINOTTI
Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

DOTT. STEFANO VITALI
Direttore dell'Archivio di Stato di Torino

ARCH. GIUSE SCALVA
Direttore del Castello di Racconigi

DOTT.SSA DANIELA PORRO
Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESCICCE
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT.SSA EDITH COEN GABRIELLI
Polo Museale Laziale – Roma

PROF. AVV. EMMANUELE F. M. EMANUELE
Presidente della Fondazione Roma

DOTT.SSA CINZIA AMMANNATO
Direttore della Galleria d'Arte Antica – Palazzo Barberini

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT. MASSIMO RAGONE
Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

DOTT.SSA GIOVANNA MORI
Servizio Raccolte Artistiche – Settore Soprintendenza Castello,
Musei Archeologici e Musei Storici Castello Sforzesco-Milano

ARCH. ANDREA BELLINI
Fondazione Musei Civici di Venezia

DOTT. DANIELE FERRARA
Direttore Generale Musei Polo Museale del Veneto

DENNIS CECCHIN
Archivio Fotografico Museo Correr e Palazzo Ducale- Venezia

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI
Museo Civico Amedeo Lia – La Spezia

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia

MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico

PINACOTECA CAPITOLINA – Roma

MUSEO DEL CASTELLO SFORZESCO – Milano



L'Autunno, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand. Foto di Claudio Rensi.

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI (Torino)
MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino
FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico
FONDAZIONE MUSEI CIVICI – Venezia
MUSEO DI PALAZZO MOCENIGO – Venezia
AMBASCIATA D'ITALIA – Bruxelles
AMBASCIATA D'ITALIA – Londra
AMBASCIATA D'ITALIA – Mosca
AMBASCIATA D'ITALIA – Vienna



L'Inverno, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand. Foto di Claudio Rensi.

SOMMARIO

- XVII Ringraziamenti
- XXI Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di presentazione degli auguri di Natale e per il Nuovo Anno da parte del Corpo Diplomatico
- XXVI Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'anniversario della tragedia di Marcinelle
- XXXIII *Lectio Magistralis* del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanesi, all'Accademia Nazionale dei Lincei, sul tema "Il futuro dell'Europa. Come recuperare l'afflato federalista e il sogno dei Padri Fondatori?"
- XXXV Prefazione dell'Ambasciatrice della Repubblica d'Italia a Bruxelles
Elena Basile
- XLVII Indirizzo di Saluto dell'Ambasciatore del Regno del Belgio a Roma
Frank Carruet
- LXXIX Introduzione
Ambasciatore Gaetano Cortese
- LXXXIX Il gioco di squadra tra i diplomatici di Avenue Legrand e quelli di Rue du Marteau: Europalia 2003 - Italia
Ambasciatore Umberto Vattani
- CV Belgio e Italia all'avanguardia della integrazione europea
Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi
- CXVII Italiani e Belgi: un antico sodalizio
Professor Francesco Perfetti

-
- 1 All'origine del Palazzo di Avenue Legrand
- 33 Il Palazzo – Profilo storico-architettonico
- 43 Piano terreno
- 57 Piano nobile
- 89 Lo Studio e la Biblioteca
- 95 Il Salone Principale
- 115 Il Salone Blu
- 121 La Sala da Pranzo
- 135 Secondo piano
- 139 L'appartamento di Rappresentanza detto “del Ministro”
- 149 Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche italo-belghe
- 199 I Protagonisti delle relazioni diplomatiche italo-belghe
- 201 Re di Sardegna
- 205 Re d'Italia
- 209 Presidenti della Repubblica Italiana
- 221 Capi di Governo Italiani
- 237 Ministri degli Affari Esteri Italiani
- 248 Segretari Generali Italiani
- 250 Rappresentanti Diplomatici Italiani
- 253 I Protagonisti delle relazioni diplomatiche belgo-italiane
- 255 Re dei Belgi
- 273 Capi di Governo Belgi
- 281 Ministri degli Affari Esteri Belgi
- 288 Segretari Generali Belgi
- 292 Rappresentanti Diplomatici Belgi
- 330 Il Gruppo di Iniziativa Italiana (GII) – Bruxelles
- 337 La Camera di Commercio Belgo-Italiana – Bruxelles
- 341 Le Cercle Royal Gaulois Artistique et Littéraire – Bruxelles

Prospetto principale del Palazzo di Avenue Legrand, foto d'epoca dall'archivio dell'Ambasciatore Carlo Durazzo. *Immagine riprodotta per gentile concessione della marchesa Marcella Durazzo.*



RINGRAZIAMENTI



Rivolgiamo un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatrice Elena Basile per avere sostenuto l'iniziativa di una nuova pubblicazione sulla nostra prestigiosa Rappresentanza diplomatica a Bruxelles, affidandone la realizzazione alla mia cura.

Il nostro ringraziamento va anche all'Ambasciatore del Regno del Belgio a Roma, Frank Carruet, per il suo indirizzo di saluto e per l'autorizzazione alla riproduzione delle immagini relative alla sede diplomatica belga in Italia.

Siamo vivamente grati all'Ambasciatore Umberto Vattani per il suo ricordo su "Il gioco di squadra tra i diplomatici di Avenue Legrand e quelli di Rue du Marteau: Europalia 2003 - Italia", all'Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi per il suo scritto su "Belgio e Italia all'avanguardia della integrazione europea" e al Professore Francesco Perfetti per la ricostruzione storica "Italiani e Belgi: un antico sodalizio".

Esprimiamo tutta la nostra riconoscenza al Professore Piercarlo Valtorta, al Dott. Alessandro Santini, all'architetto Berta Truyols e agli addetti scientifici presso il Dipartimento "Pitture ed Arte antica" dei Musei Reali di Belle Arti del Belgio, Liesbeth De Belie e Joost Vander Auwera, per la consulenza e l'assistenza prestatici nella valutazione artistica della Residenza e delle opere ivi custodite.

Ricordiamo altresì il già Bourgmestre di Ixelles, Visconte Yves de Jonghe d'Ardoye, così come il già Segretario del Circolo di Storia Locale di Ixelles, Philippe Bovy, per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione.

Al Principe Philippe de Riquet de Caraman-Chimay, un sentito grazie per l'accesso a documenti provenienti



Prospetto principale della Residenza, disegno a inchiostro di china di Frances S. de Villers Brokaw in Corrias.
Immagine riprodotta in sua affettuosa memoria e per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias.



Entrata del bosco della Cambre non lontano dalla Residenza dell'Ambasciata d'Italia, agli inizi del secolo XX, Bruxelles, foto d'epoca riprodotta per gentile concessione del Circolo di Storia Locale di Ixelles. Il bosco è il prolungamento in città della foresta di Soignes. L'ingresso, ubicato alla fine della Avenue Louise è posto in risalto da due padiglioni trasferiti dalla Porta di Namur.



Tratto dell'Avenue Louise, in prossimità della Residenza dell'Ambasciata d'Italia, agli inizi del secolo XX, Bruxelles, foto d'epoca riprodotta per gentile concessione del Circolo di Storia Locale di Ixelles. Bordata da due filari di castagni, l'arteria detronizzò rapidamente l'Allée Verte quale privilegiato asse per le passeggiate in carrozza del bel mondo brussellese. Nell'immagine si scorge anche uno dei primi esemplari di tram a cavalli.

dal suo archivio familiare, nonché per l'autorizzazione alla loro riproduzione fotografica.

Una sentita nota di merito va espressa al Presidente della Camera di Commercio Belgo-Italiana, Fabio Morvilli, per il suo contributo sull'attività camerale che sin dal 1950 rappresenta un concreto e propositivo punto di riferimento per tutte le aziende che desiderano promuovere la propria attività ed allargare la propria rete di contatti italo-belgi.

Rinnoviamo infine un grato pensiero al Presidente del Cercle Royal Gaulois, Geoffroy Generet, per avere ben voluto condividere il nostro progetto editoriale con una sezione dedicata appositamente al Cercle Royal Gaulois di Bruxelles, con la sua storia corredata da splendide immagini dei vari ambienti dello storico sodalizio.

La realizzazione di questa pubblicazione, iniziata già da alcuni anni, ha coinvolto numerose istituzioni pubbliche e private, musei, accademie e gallerie d'arte italiane e straniere, nonché personalità e colleghi della carriera diplomatica che hanno avvertito quanto fosse necessario recuperare la memoria storica di un edificio tanto simbolico e significativo nelle relazioni italo-belghe, quale il Palazzo di Avenue Legrand.

Siamo stati sollecitati in questa iniziativa anche dal desiderio di potere tributare un doveroso omaggio a tutti i Capi Missione e loro collaboratori che, con grande impegno e spirito di servizio, hanno avuto un ruolo di grande importanza nell'aver saputo dare all'Italia, nel corso della sua lunghissima storia diplomatica con il Regno del Belgio, una rappresentanza diplomatica all'altezza del patrimonio architettonico ed artistico del nostro Paese.

Ambasciatore Gaetano Cortese



Palazzo del Quirinale, 17 dicembre 2018. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della presentazione degli auguri di Natale e Capodanno da parte del Corpo Diplomatico.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI DI NATALE E PER IL NUOVO ANNO DA PARTE DEL CORPO DIPLOMATICO



Eccellentissimo Decano,
Signor Ministro,
Presidenti delle Commissioni parlamentari,
Signore e Signori Ambasciatori,
Cari giovani diplomatici,

desidero innanzitutto ringraziare l'Eccellentissimo Decano per gli auguri – davvero molto graditi – che mi ha rivolto a nome di tutti Voi e per le Sue ponderate riflessioni. Esse hanno efficacemente reso la sensibilità con la quale tutti Voi, attenti analisti delle relazioni internazionali e interpreti della politica estera dei Vostri Paesi, guardate all'Italia, all'Europa e alla congiuntura che la collettività internazionale, nel suo insieme, sta attraversando.

Ai Governi che rappresentate, a Voi, alle Vostre famiglie e ai Vostri collaboratori giungano i miei auguri più fervidi per le prossime festività, insieme a un condiviso auspicio di serenità per l'anno che sta per iniziare.

Consentitemi di rivolgere un saluto particolarmente caloroso ai giovani diplomatici della Repubblica italiana vincitori dell'ultimo concorso, che – come accade ormai da alcuni anni, in quella che è diventata una tradizione - partecipano a questa cerimonia. A loro porgo un duplice augurio, per le prossime festività e per il loro futuro servizio al Paese!

Stiamo per lasciarci alle spalle dodici mesi particolarmente intensi, segnati da avvenimenti che lasceranno una traccia nella storia.

Il 2018 è stato l'anno del ricordo e della memoria. Un anno marcato, come ricordato dal Decano, dal centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, e anche, per quanto riguarda specificatamente l'Italia, dal settantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione, fondamento della nostra democrazia, simbolo della rinascita del Paese e della sua volontà di riscatto nel contesto internazionale, dopo gli anni bui della dittatura e della guerra.

La memoria ci soccorre; e ci esorta a evitare gli errori del passato.

Un passato di responsabilità, individuali e collettive, in cui spiccano anche vergogne come la tragica adozione in Italia delle leggi razziali, di cui quest'anno è caduto l'ottantesimo anniversario.

Un futuro di pace e di prosperità – ed è la lezione della memoria -può nascere soltanto dalla convinta consapevolezza che il dialogo e non il conflitto rappresenta lo strumento per affermare valori, principi, interessi di ciascuna comunità nel contesto della più vasta comunità dei popoli.

Il tumultuoso sviluppo tecnologico di questi anni - e le conseguenti trasformazioni in atto nelle nostre società – non deve essere al servizio di contesti e di logiche di potenza: sarebbe fatale, così come fatale fu, per milioni di giovani, sui campi di battaglia, l'applicazione alla guerra dei congegni messi a disposizione dalla prima industrializzazione, all'inizio del secolo scorso.

Una guerra, quella conclusasi cent'anni fa, che nel volgere di appena un ventennio, dette vita a un altro sanguinoso conflitto, che coinvolse, ancor più estesamente, l'intero pianeta.

La Costituzione italiana è figlia di questa sofferenza e, al tempo stesso, di un vigoroso spirito di rinascita, solidamente ancorato nei principi e nei valori che furono alla base della lotta contro il nazismo e il fascismo.

A differenza dei generosi tentativi emersi dopo il primo conflitto mondiale, e basati tuttavia sul principio dell'equilibrio tra le grandi potenze, dopo il conflitto successivo si seppe dare vita, tra molteplici sofferenze, a uno spirito di rinascita etica e morale nella lotta a ideologie totalitarie: di esso è figlia la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata anch'essa nel 1948.

Con quel documento – sui diritti di ogni persona – l'umanità cercò di porre a difesa di se stessa un argine, attraverso un testo sempre attuale, che giorno per giorno sollecita le Istituzioni di tutti i Paesi e la coscienza dei cittadini a darvi attuazione.

La promozione dei diritti, una promozione attiva, attenta, costante – alla quale ci richiamano sia il dettato Costituzionale sia la Dichiarazione universale – rappresenta uno strumento necessario non soltanto per la prevenzione di nuovi conflitti, ma anche nella costruzione di società pacifiche, stabili e inclusive, unica base solida per una prosperità condivisa.

L'Italia avverte la responsabilità, in quanto membro del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, a partire dal prossimo mese, di contribuire all'affermazione della effettiva universalità dei diritti di libertà ed eguaglianza.

La consapevolezza che non andavano ripetuti gli errori del passato ha aiutato la Repubblica italiana a concorrere a un percorso continentale in cui nazioni avversarie, nelle alterne vicende della storia, hanno saputo unirsi per imboccare, decisamente, la strada della integrazione europea e della solidarietà atlantica.

Lo straordinario successo di questo cammino - in termini, soprattutto, di pace, benessere e crescita sociale - è conferma del fatto che l'Europa è, prima di tutto, una comunità di valori, basata sul rispetto della dignità umana, sulla democrazia, sull'uguaglianza e sulla prevalenza del diritto. Valori che hanno contraddistinto tutti i passaggi della storia del progetto di integrazione continentale, specialmente quelli più delicati.

L'impegno e l'energia che i Paesi dell'Unione hanno profuso in questi decenni hanno accresciuto la qualità della vita dei cittadini europei.

Ne hanno accresciuto i diritti e rafforzato le tutele, hanno rimosso barriere, assicurando libertà di movimento e di stabilimento, di fare impresa.

Alcuni limiti riscontrabili nell'esperienza dell'Unione Europea non offuscano, in alcun modo, il risultato offerto ai suoi popoli e all'intera comunità internazionale. La stabilità diffusa, la crescita nell'adesione a valori di pacificazione e di sviluppo, ne hanno fatto uno dei baricentri in più scenari e in più teatri, oltre che un modello al quale guardano con interesse esperienze di integrazione in Africa, in America Latina, in Asia.

Un vuoto politico che paralizzasse in questo momento il vecchio continente e gli impedisse di svolgere un utile ruolo nelle relazioni internazionali, siano politiche, economico-finanziarie, commerciali, creerebbe un forte squilibrio, mettendo a repentaglio l'orizzonte di progresso dell'intero pianeta.

L'architettura istituzionale e funzionale dell'Unione necessita certamente di completamenti, miglioramenti e adattamenti: di questo processo l'Italia intende continuare a essere protagonista. L'importante è che a prevalere non siano cartelli di blocco uniti soltanto da atteggiamenti ostruzionistici, della cui azione l'unico risultato diverrebbe la paralisi.

Il dibattito di questi anni troverà un punto fermo nella espressione della sovranità popolare con la elezione del massimo organo democratico dell'Unione, il Parlamento Europeo, nel prossimo mese di maggio.

Eccellentissimo Decano,
Signore e Signori Ambasciatori,

numerose crisi si addensano ai confini dell'Italia e dell'Unione Europea: a instabilità presenti nell'area del Mediterraneo, nella regione mediorientale, si aggiunge quella presente a Est.

Principi come la sovranità e l'integrità territoriale, il libero scambio e la libertà di navigazione, non possono essere oggetto di controversia.

Tensioni, quando non vere e proprie tragedie, si registrano anche in aree lontane dai nostri confini ma non per questo lontane dalla nostra considerazione, in America Latina, nell'Africa subsahariana e in Asia.

Siamo convinti che occorra lavorare per prevenire le dispute e le difficoltà o si intende, invece, alimentarle?

Questa realtà, nella sua poliedrica complessità – nella quale si intersecano conflitti e fenomeni planetari, conseguenza diretta o indiretta dell'azione dell'uomo – presenta una caratteristica comune.

Nessuna sfida può essere affrontata e vinta da singoli Paesi.

Non si può affrontare il cambiamento climatico, osteggiare l'inquinamento, o governare il fenomeno migratorio da soli.

Non si può efficacemente combattere la subdola pervasività del crimine transnazionale o del terrorismo senza una fitta rete di contrasto che veda uniti i Paesi di tutti i continenti. Questo grave pericolo continua a manifestarsi, da ultimo con l'uccisione a Strasburgo di cinque persone e, tra esse, anche del nostro giovane connazionale Antonio Megalizzi.

Non si può garantire sicurezza alle popolazioni se non se ne rispettano i diritti umani: per essere più sicuro il mondo ha bisogno di equità e di libertà.

Non si può guidare il progresso tecnologico – e il suo impatto sempre più evidente sulla società e sui diritti di ciascuno – senza regole che si sforzino di comprendere l'intero pianeta.

Si tratta di temi che stanno portando a cambiamenti di eccezionale portata all'interno delle nostre società, ma anche nella vita di relazione internazionale.

Il secolo scorso ci ha consegnato un sistema di regole e di Istituzioni, che – privilegiando il dialogo e il confronto, fra posizioni anche fortemente contrapposte – ha consentito di evitare conflitti maggiori e di intervenire – purtroppo non sempre con la dovuta tempestività o la massima efficacia

– per arginare i focolai che si sono via via manifestati. Un metodo, quindi, che per quanto imperfetto, è riuscito a raffreddare tensioni e a dare tempo alla diplomazia di svolgere i propri compiti.

È questo un patrimonio importante, che non possiamo né sottovalutare, né tantomeno relegare al passato.

Le sfide di oggi sono, per alcuni aspetti, qualitativamente diverse rispetto a quelle di ieri, ma i loro effetti, pervasivi e dirompenti, si misurano ormai su una scala autenticamente globale. Essi non potranno essere gestiti se non a partire da quel sistema e da quel metodo – basato sul dialogo, sul confronto e sulla ricerca del compromesso – che abbiamo ereditato e sviluppato a partire dal secondo dopo-guerra e che risponde a esigenze non sopite della vita delle relazioni internazionali.

Chi regola la stabilità e costruisce l'equità nei rapporti internazionali fra i popoli?

Se non applichiamo, anche qui, il rispetto pieno della dignità di ogni Paese e il principio democratico, l'alternativa diviene il diritto del più forte, ribaltando la conquista, ottenuta dopo il secondo conflitto mondiale, realizzando il passaggio dal diritto della forza alla forza del diritto anche nel rapporto fra gli Stati.

L'alternativa al multilateralismo – che vede nella composizione degli interessi e nel rispetto delle procedure la sua ragion d'essere – è soltanto l'unilateralismo, che si illude di poter vivere in splendido isolamento, nell'assenza di regole e nell'affermazione - o nel tentativo di affermazione - di interessi esclusivi.

Un mondo dominato dall'unilateralismo è un mondo senza amici e non può che condurre a diffidenze crescenti, a frizioni e a nuovi conflitti. Conflitti che rischiano, in considerazione della marcata e irreversibile interdipendenza fra Paesi e Continenti, di colpire tutti in maniera inaccettabile.

È una deriva che va fermata: per ogni accordo sul controllo degli armamenti, specie se nucleari, che viene messo in discussione, occorre dare vita a un nuovo trattato, aggiornato sul terreno degli intervenuti mutamenti strategici e tecnologici.

Talvolta si odono critiche rivolte all'inefficacia delle regole dell'ordine multilaterale. Queste possono essere utilmente aggiornate o sostituite ma non rimosse: l'appartenenza alla comunità internazionale non può essere parziale o a intermittenza.

La fine del ventesimo e l'inizio del ventunesimo secolo ci ha visto spesso impegnati in sfide localizzate, in qualche modo "arginabili" attraverso azioni puntuali e mirate.

Il presente e il futuro, al contrario, ci pongono di fronte a sfide trasversali e a interrogativi di amplissima portata, alcuni di improcrastinabile urgenza come, ad esempio, i cambiamenti climatici. Essi potrebbero trasformare radicalmente il rapporto fra l'umanità e il pianeta e dunque non è possibile accontentarsi di timide intese. Occorrono, invece, scelte coraggiose e condivise – scelte autenticamente multilaterali – che segnino un percorso da seguire fedelmente, per il bene di tutti.

Il progresso tecnologico – e l'esponenziale dilatazione delle possibilità e dei rischi ad esso sottesi – incide profondamente sui diritti fondamentali di ciascuno, sul rapporto stesso tra Stato e cittadino oltre che sul rapporto tra gli Stati, realizzando, insieme a insperati avanzamenti, anche effetti profondi e irreversibili specialmente nel mondo del lavoro.

Si tratta di effetti che rischiano di determinare nuove, profonde cesure all'interno delle società, favorendo l'insorgere di nuove sacche di povertà.

Anche in quest'ambito, dunque, occorre un impegno costante e corale, per evitare che fenomeni, di per sé positivi, si risolvano in una indebita compressione di diritti, ciascuno dei quali rappresenta una straordinaria conquista di civiltà.

Eccellentissimo Decano,
Signore e Signori Ambasciatori,
sono, questi, “nodi” reali che, insieme, dovremo sciogliere, per permettere alle generazioni future di raggiungere traguardi ulteriori di autentico progresso. Risultati che soltanto il dialogo e il confronto, costruttivo e leale, nell’interesse dei nostri popoli, potranno porre alla nostra portata.

È su questi obiettivi che anche voi – giovani leve della Farnesina – sarete chiamati a confrontarvi, a beneficio del nostro Paese e della intera comunità internazionale.

È con tali auspici che rinnovo ai Vostri Paesi, a tutti Voi e alle Vostre famiglie, i miei più calorosi auguri per le prossime festività natalizie e per un sereno anno nuovo.



Palazzo del Quirinale, 17 dicembre 2018. Il Presidente Sergio Mattarella saluta S.E. Rev.ma Mons. Emil Paul Tscherrig, Decano del Corpo Diplomatico-Nunzio Apostolico.



MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA DI MARCINELLE

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 62° anniversario della tragedia di Marcinelle, ha inviato il seguente messaggio:

«Il ricordo della tragedia di Marcinelle rimane parte indelebile della memoria collettiva del nostro Paese e dei Paesi che ne furono colpiti. Il sacrificio dei duecentosessantadue lavoratori, tra i quali centotrentasei connazionali, è destinato a richiamare alla memoria di tutti noi il valore delle sofferenze e del coraggio dei migranti in terra straniera alla ricerca di un futuro migliore per le loro famiglie, da costruire con il loro lavoro.

Il diritto al lavoro, fondamento della Repubblica italiana, continua a rappresentare il principio cardine intorno al quale ruota il nostro sistema sociale e si esprime il principio di cittadinanza. La promozione dell'occupazione e la tutela piena della salute dei lavoratori costituiscono, oggi come ieri, sfide fondamentali nell'attuale contesto economico europeo e nel quadro del processo di integrazione continentale, nel cui ambito lo sviluppo del "pilastro sociale" appare irrinunciabile.

In questo giorno di commemorazione del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, desidero riaffermare la mia vicinanza ai familiari delle vittime di Marcinelle e di ogni altro tragico evento nel quale i nostri lavoratori abbiano subito l'estremo sacrificio durante l'adempimento dei loro impegni professionali».

Roma, 8 agosto 2018



**MARCINELLE: PER NON DIMENTICARE
“RICORDIAMO CHE NOSTRI PADRI E NONNI ERANO MIGRANTI”**

“**N**on dimentichiamo che Marcinelle è una tragedia dell’immigrazione, soprattutto ora che tanti vengono in Europa, non sottostimiamo la difficoltà di gestire un tale fenomeno ma non dimentichiamo che i nostri padri e nonni erano migranti”: lo ha detto il Ministro degli Affari Esteri Enzo Moavero intervenendo alle celebrazioni del 62° anniversario dell’incidente nella miniera di carbone di Marcinelle, dove persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani.

Comunicato dell’ANSA in data 8 agosto 2018



Marcinelle, 8 agosto 2018. Il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanese, ha partecipato alla cerimonia in ricordo delle vittime dei tragici eventi di Marcinelle, dove l'8 agosto del 1956 persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani.





Marcinelle, 8 agosto 2018. L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile legge il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione dell'anniversario della tragedia di Marcinelle.



Marcinelle, 8 agosto 2018. Il Ministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale Enzo Moavero Milanesi, l'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile e il Ministro Federale della Mobilità e dei Trasporti, François Bellot.



Marcinelle, 17 ottobre 2002. Il Presidente Ciampi con la Regina Paola al sito del “Bois du Cazier”, oggi di proprietà della Regione Vallonia l'ex miniera di carbone, riqualificata grazie alle sovvenzioni europee dell'Obiettivo 1, è un importante sito culturale del territorio di Charleroi.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CONFERENZE ISTITUZIONALI

**ENZO MOAVERO MILANESI****IL FUTURO DELL'EUROPA**

11 GENNAIO 2019 – ore 11,15



Palazzo Corsini in una incisione di J. Barbault (1763)



**LECTIO MAGISTRALIS DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, ENZO MOAVERO MILANESI,
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, SUL TEMA
“IL FUTURO DELL'EUROPA. COME RECUPERARE L'AFFLATO FEDERALISTA
E IL SOGNO DEI PADRI FONDATORI?”**

“**L**a convinzione che una progressiva cooperazione e integrazione commerciale, economica e poi monetaria avrebbe condotto, nell'arco di qualche decennio, ineluttabilmente, alla realizzazione di un compiuto federalismo politico fra gli Stati europei si è rivelata errata”, ha detto il Ministro.

Dopo una breve analisi dell'idea tradizionale di Europa federale, quale si delinea, in particolare nel pensiero dei promotori del processo d'integrazione europea, il Ministro Moavero si è soffermato sui Trattati europei vigenti; soprattutto sui limiti delle loro stesse disposizioni che non disegnano un assetto federale e non consentono la progressione genuinamente federalista dell'attuale Unione. Ha poi indicato i fattori che, nel corso del tempo, hanno soffocato gli intenti iniziali. In primo luogo, i fattori interni, vale a dire l'attitudine dei governi nazionali che non si è mai spinta fino a esprimere, con atti politici concreti e operativi, una reale scelta federalista. In secondo luogo, i fattori esterni – come la globalizzazione, la 'rivoluzione digitale, la grande crisi economico finanziaria, gli epocali flussi migratori, il nuovo terrorismo internazionale e i numerosi conflitti in aree vicine all'Europa – che hanno preso l'UE in contropiede e determinato diffusi, crescenti timori fra i cittadini europei, nonché una insidiosa diffidenza nei confronti di un'Unione, sempre più divisa e incapace di offrire soluzioni rapide ed efficaci, oltre a essere un attore debole sulla scena internazionale.

Secondo il Ministro, l'insieme di questi elementi – normativi, di volontà politica e di contesto più generale – inibiscono le istanze federaliste, per giunta strette fra palese disaffezione popolare e nuovi fremiti nazionalisti. Un rilancio deve passare il vaglio di un serio e articolato dibattito che riesca a coinvolgere i cittadini europei, risvegliando il loro interesse. Successivamente, per dar vita all'Europa federale, bisognerà stipulare un nuovo trattato, fra i paesi che vorranno aderire. Il trattato dovrà essere esplicito circa l'opzione di fondo e acquisire un pieno consenso, attraverso appositi referendum, da tenersi in ogni Stato firmatario. Gli elementi indispensabili di un tale testo sono, naturalmente, i valori base dell'identità europea – quale si è plasmata nei secoli e nei decenni recenti – e un assetto delle istituzioni nettamente diverso dall'attuale che ne garantisca il fondamento democratico ed elimini le non poche incongruenze.

Il Ministro Moavero ha, infine, evidenziato il carattere peculiare e l'importanza delle prossime elezioni per il Parlamento Europeo: le prime ad assumere una più forte valenza politica, anche perché si confronteranno, a viso aperto, differenti visioni sul futuro dell'Unione. Dunque, il voto nel maggio 2019 offre un'occasione propizia per discutere di contenuti, di prospettive, di scelte di fondo e per chi lo volesse, per riaprire il dibattito su pro e contro dell'opportunità federale per l'Europa.*

* Sintesi della *Lectio Magistralis* ripresa dal sito del Ministero degli Affari Esteri e riprodotta integralmente per gentile concessione della Farnesina.



Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatrice Elena Basile a S.M. il Re Filippo.



PREFAZIONE DELL'AMBASCIATRICE DELLA REPUBBLICA D'ITALIA NEL REGNO DEL BELGIO

Elena Basile

Sono lieta che nel corso del mio mandato in Belgio appaia la seconda edizione del magnifico libro dedicato al palazzo neoclassico sito in Avenue Legrand, residenza dell'Ambasciatore d'Italia in Belgio. Ringrazio Gaetano Cortese, (ha avuto anche egli come la sottoscritta il privilegio di abitarvi), per il suo lavoro straordinario, instancabile e metodico alla base di una nuova e più ambiziosa pubblicazione in grado di meglio valorizzare una sede istituzionale che sin dal mio arrivo a Bruxelles ho considerato uno strumento essenziale per la proiezione dell'Italia nella società politica, economica e culturale belga.

Simbolo della storia comune tra i due paesi e dei molteplici legami esistenti tra l'Italia e la casa reale belga, esempio di sobrietà e gusto per l'armonia classica, costruito all'inizio del secolo scorso, un'eccezione rispetto al moltiplicarsi delle costruzioni Art déco, l'edificio è rimasto aperto per ogni tipo di evento, includendo insieme ai classici ricevimenti e pranzi serali, riunioni con le imprese ed i protagonisti del sistema Italia a Bruxelles, manifestazioni di promozione turistica ed economica in cooperazione con le regioni italiane, conferenze con i ricercatori italiani in Belgio alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni scientifiche dei due Paesi, conferenze sulla lingua italiana con la partecipazione più di cento invitati tra gli operatori del settore, seminari su temi dell'attualità politico-diplomatica in



Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatrice Elena Basile a S.M. il Re Filippo.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Segretario di Stato per l'Asilo e le Migrazioni Theo Francken.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con la Presidente del Senato belga Christine Defraigne.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Presidente del Parlamento della Wallonie-Bruxelles, Philippe Courard.

sinergia con le altre rappresentanze dell'Italia presso l'UE e la NATO.

Fare dell'ambasciata italiana un punto di aggregazione delle comunità belga e italiana è stato un obiettivo essenziale che ho perseguito grazie anche agli stimoli che mi sono pervenuti dall'esterno e che mi hanno permesso di usufruire delle sponsorizzazioni necessarie alla manutenzione del palazzo. Due mesi soltanto dopo il mio arrivo ho avuto la possibilità, in virtù della cooperazione e generosità della De Cecco, di ospitare un pranzo di gala per la promozione della dieta mediterranea e della cucina italiana con il cuoco stellato Heinz Beck.

Per la prima volta nel 2017 lo Stato Italiano ha nominato una donna Ambasciatore, o come preferisco farmi chiamare un'Ambasciatrice, a Bruxelles, e per questa circostanza oggettivamente eccezionale, ho sentito il dovere di essere all'altezza di una diplomazia che cambia, che rimane sempre di più a contatto con la società locale e naturalmente con la numerosissima comunità italiana. Aprire la residenza il più possibile, anche ai visitatori giornalieri, è stato pertanto un imperativo a cui non mi sono voluta sottrarre.

L'Italia ed il Belgio hanno relazioni eccellenti ed una tradizionale vicinanza. Paesi fondatori dell'Unione Europea la cui convergenza di vedute sul processo di integrazione e sulle finalità della costruzione europea è rafforzata dalla comune inclinazione alla mediazione nonché da una vocazione, direi esistenziale, alla identificazione della collocazione naturale del Paese nella storia europea.

Consapevole della fertilità del terreno su cui mi accingevo a costruire, non ho mancato di richiamare l'attenzione sull'importanza di incrementare le visite ad alto livello, anche prolungando con una appendice bilaterale le presenze così frequenti e periodiche di rappresentanti Governativi nei contesti multilaterali.

La visita del Ministro degli Esteri Moavero nell'agosto del 2018, in occasione delle celebrazioni di Marcinelle, ha permesso di porre le basi per un salto di qualità nelle



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile e il Vice-Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri ed Europei Didier Reynders all'inaugurazione della mostra "Spanish Still Life" organizzata presso il Museo Bozar di Bruxelles con il supporto dei Musei Reali di Torino.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile in occasione dell'intervista rilasciata al settimanale Paris Match Belgique.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Direttore di Paris Match Belgique, Marc Deriez.

relazioni tra i due Paesi dando vita ad una cooperazione più strutturata, in grado includere scambi di visite periodiche tra Ministri degli Esteri in modo da evitare le assenze prolungate verificatesi anche recentemente.

Caratteristiche simili nell'economia: l'alto debito pubblico, la struttura di piccole e medie imprese, il traino delle esportazioni hanno facilitato i rapporti commerciali (31 miliardi di interscambio). C'è tuttavia un potenziale da esplorare. Al "Made in Italy" tradizionale che ha conquistato le città del Belgio va associata anche l'immagine nuova del Paese, l'innovazione, le realtà tecnologicamente avanzate e gli straordinari progressi nei processi produttivi a cominciare dalla robotica.

Le intense relazioni culturali sono dovute alle note influenze storiche e all'attrazione che il Paese esercita, anche grazie ad una numerosissima presenza italiana (300.000 iscritti all'anagrafe ma mezzo milione se si include la cosiddetta nuova comunità che ruota intorno alle istituzioni brussellesi). L'integrazione degli italiani, oggi presenti in tutte le sfere dalla società locale, è una storia di dolore e di successo, ed è stata facilitata dalle tante affinità di due popoli che hanno il dono dell'umorismo e della commedia, rimanendo naturalmente scettici verso i toni totalizzanti, tragici e trionfalistici dell'epica.

"Italy likes Belgium" è il titolo di un servizio dedicato dalla popolare rivista Paris-Match che ha seguito i tanti eventi realizzati in Ambasciata. Esso è stato ripreso nel messaggio della Regina Paola indirizzato alla comunità Italiana che ho avuto il piacere di leggere nel corso della festa nazionale il 2 Giugno 2018 "Italy likes Belgium and Belgium likes Italy". Uno slogan semplice che riassume il sentimento fraterno e la vicinanza anche emotiva con il più meridionale dei popoli nordici, atout vincente da meglio esplorare per costruire rinnovate sinergie politiche, economiche e culturali con un attore in grado, nonostante le dimensioni relative, di essere protagonista della storia europea e di avere una proiezione rilevante sulla scena internazionale.



Madame l'Ambassadrice,

La Festa Nazionale Italiana è un'occasione per festeggiare insieme a numerosi rappresentanti della comunità italo-belga presenti in Belgio.

"Italy likes Belgium" è una bella iniziativa che voi promuovete anche perché sottolinea e rafforza gli stretti legami che uniscono i nostri paesi.

La storia dell'immigrazione italiana in Belgio è segnata da sofferenze e dolorose separazioni familiari.

Il dramma del Bois du Cazier nel luglio 1956 resta vivo nella memoria di tutti noi.

Ma ci sono anche numerose storie personali di italiani in Belgio che rappresentano successi, grandi o meno grandi, ma tutti sono una parte importante della storia recente del Belgio.

Io ho avuto il privilegio di vivere dal 1959 in Belgio. Da quasi 60 anni ho accompagnato mio marito, il re Albert, e posso testimoniare, anzi possiamo testimoniare, lo spirito che anima la comunità italo-belga del Belgio.

Nel 1998 durante una Visita di Stato in Italia, abbiamo visitato, tra l'altro, le Puglie dove abbiamo incontrato numerosi anziani emigrati ritornati nel loro paese, dopo una vita di lavoro da noi.

Ho ancora un ricordo molto vivo di questi persone che mi hanno commosso perché con le loro parole testimoniavano quanto forti erano i legami che li univano ancora al Belgio.

Signora l'Ambassadrice, vorrei associarmi alla vostra bella iniziativa, e con un sentimento di profonda riconoscenza, rendere omaggio a tutti coloro che hanno contribuito a creare e a rinforzare i legami di amicizia tra l'Italia e il Belgio.

Si "Italy likes Belgium", Si "Belgium likes Italy"

Paola



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Bourgmestre di Bruxelles Philippe Close.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Bourgmestre di Charleroi Paul Magnette.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Ministro-Presidente della Federation Wallonie-Bruxelles Rudi Demotte.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Ministro-Presidente della Regione Vallonia Willy Borsus.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Presidente della Camera dei Deputati del Parlamento federale belga Siegfried Bracke.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Presidente del Parlamento fiammingo Jan Peumans.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Ministro-Presidente della Regione Fiandre Geert Bourgeois.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Ministro dell'Educazione della Federazione Wallonie-Bruxelles Marie-Martine Schyns per la firma del rinnovo della Carta di Partenariato per l'insegnamento della lingua italiana.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con il Ministro federale dell'Economia Kris Peeters.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con la Governatrice della Provincia di Anversa, Cathy Berx.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile alla cerimonia per la restituzione di un'opera ritrovata dall'Arma dei Carabinieri e riconsegnata alla Cattedrale di Mons, alla presenza del Bourgmestre di Mons, Elio Di Rupo.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile e il Governatore della Provincia del Lussemburgo belga, Olivier Schmitz.



L'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile con l'ex Commissario Europeo Michel Barnier al Cercle Gaulois.



Da sinistra: il Direttore Generale Aggiunto di Burgo Ardenne Pietro Giovanni Giliberto, il Governatore della Provincia del Lussemburgo belga Olivier Schmitz, l'Ambasciatrice d'Italia Elena Basile, la Responsabile Affari Istituzionali Ferrero Belgio Veronique Squelart; il Direttore Stabilimento Ferrero a Arlon Marco Arvigo; l'Amministratore Delegato Vitrociset Belgium Riccardo Grazi.



L'Ambasciatore Frank Carruet. *Foto John Pisani - MFTP.*

INDIRIZZO DI SALUTO DELL'AMBASCIATORE DEL REGNO DEL BELGIO IN ITALIA

Ambasciatore Frank Carruet

È per me un grande onore come Ambasciatore del Belgio di concludere la mia carriera nella bella Italia e di poter godere insieme alla mia famiglia delle molte bellezze e degli innumerevoli tesori della città eterna. Non è un segreto che i rapporti tra i due paesi sono eccellenti e duraturi grazie alla lunga tradizione di contatti intensi e valori comuni.

Politicamente l'Italia e il Belgio sono tra i fondatori dell'Unione Europea e si impegnano insieme per un'Unione che dimostra il suo valore nella vita quotidiana dei nostri cittadini e delle imprese. Entrambi i due Ministri degli Affari Esteri hanno recentemente deciso di rafforzare la cooperazione politica a livello ministeriale, ma anche nei settori specifici come trasporto, energia, sicurezza, cultura, etc.

È importante sapere che l'Italia è uno dei nostri partner commerciali più importanti, con sostanziali investimenti reciproci. La diplomazia economica è pertanto una delle massime priorità dell'Ambasciata belga in stretta cooperazione con i rappresentanti regionali. Tuttavia, c'è molto spazio per rafforzare queste relazioni commerciali e di investimento; ho notato durante le mie visite ufficiali sia nel Nord che nel Sud Italia, che sono da sviluppare le opportunità a livello commerciale, di investimento e accademico. L'interesse reciproco è reale e sono lieto che si manifesti principalmente nei settori delle scienze della vita, bio- e nanotecnologie, robotica, materiali avanzati, viaggi spaziali, etc.

Non dobbiamo, ovviamente, dimenticare le relazioni culturali che sono sempre state una linea guida importante tra i nostri due paesi. Esistono fin dal Medioevo con famosi maestri come Rubens, Van Dyck, Brueghel, etc. che soggiornavano regolarmente in Italia. Oggi queste relazioni sono perpetuate da innumerevoli scambi culturali, ma anche da istituzioni come l'Accademia Belgica a Roma, responsabile della cooperazione accademica e della promozione culturale tra i due paesi; degna di menzione è anche l'originale progetto Comacina, una bellissima isola sul lago di Como dove artisti belgi e italiani hanno l'opportunità di condividere le loro esperienze e le loro idee. Sempre sul Lago di Como ha luogo ogni anno il Lacmus Festival organizzato dalla Chapelle Reine Elisabeth alla presenza di S.E. il Re Albert e la Regina Paola. E in Toscana viene proposto, dal Collegium Vocale guidato da Philippe Herreweghe, al Festival Crete Senesi una settimana di musica classica di alta qualità, presentata in questa regione sublime per un pubblico numeroso emergente.

Nel 2018 l'Ambasciata del Belgio ha ricevuto il prestigioso Premio Roma, risultato della cooperazione culturale belgo-italiana. In conclusione, vorrei sottolineare che, come la residenza italiana a Bruxelles, la residenza belga a Roma gode di una posizione eccezionale con vista sul Foro Romano, sul Palatino e sul Colosseo.



Roma, Palazzo del Quirinale, 21 settembre 2017. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con S.E. il Signor Frank Carruet, nuovo Ambasciatore del Regno del Belgio, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Roma, Palazzo del Quirinale, 21 settembre 2017. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con S.E. il Signor Frank Carruet, nuovo Ambasciatore del Regno del Belgio, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Roma, Palazzo del Quirinale, 21 settembre 2017. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con l'Ambasciatore del Regno del Belgio, Signor Frank Carruet e la consorte.



Lo Studio del Signor Presidente della Repubblica alla vetrata. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



Palazzo del Quirinale, veduta dell'ingresso.

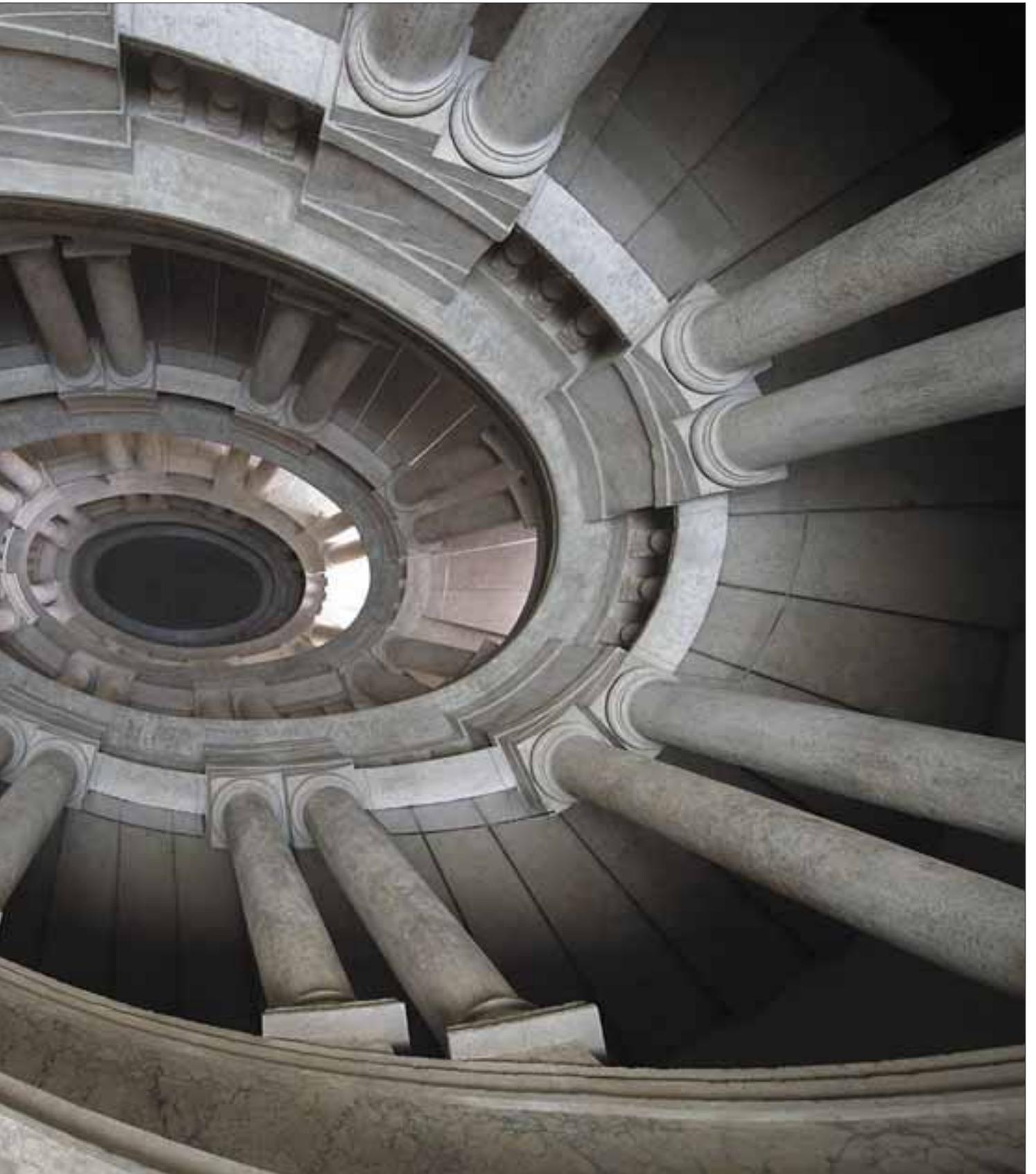


Palazzo del Quirinale. Cortile d'onore.





Scala del Mascherino.



LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL QUIRINALE

Il Palazzo del Quirinale fu iniziato da Martino Longhi il Vecchio (1573-77) e continuato da Ottaviano Mascherino (1578-85). Eretto sul luogo della quattrocentesca villa del Cardinale Oliviero Carafa e poi del Cardinale Ippolito d'Este come residenza estiva dei papi, fu ingrandito da Domenico Fontana, Flaminio Ponzio, Carlo Maderno e Gian Lorenzo Bernini. Sotto Alessandro VII, Jacopo (?) da Cortona eseguì raffinate decorazioni pittoriche. Clemente XII completò l'edificio e Benedetto XIV ne arricchì i giardini. A partire da Clemente VII (1592) fu sede papale sino al 1870 quando diventò reggia del Re d'Italia con il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Il percorso d'onore per la presentazione delle Lettere credenziali da parte degli Ambasciatori accreditati presso la Presidenza della Repubblica italiana coincide oggi in parte con la porzione del Palazzo meglio nota come l'*Ala sabauda*.

Il percorso d'onore per la presentazione delle Lettere credenziali è attualmente articolato come segue.

“All'arrivo al Palazzo del Quirinale l'Ambasciatore è ricevuto”, come ci ricorda Leonardo Visconti di Modrone (già Capo del Cerimoniale della Repubblica) *, *“all'ingresso denominato ‘la Vetrata’ dal Vice-Capo della Casa Militare del Presidente della Repubblica e da un funzionario del Servizio del Cerimoniale di Palazzo. Un picchetto militare con bandiera e fanfara, di guardia al Palazzo, gli rende gli onori prescritti nel cortile. Egli saluterà con un cenno del capo la bandiera italiana. Viene quindi accompagnato con il suo seguito attraverso la Scala del Mascherino, al primo piano”.*

L'Ambasciatore percorre quindi la *Loggia d'Onore*, dove un reparto di Corazzieri in alta uniforme gli rende gli onori. Di qui accede alla *Sala delle Api*, da cui prosegue attraversando: le *Sale delle Dame*, della *Vittoria*, della *Pace*, della *Musica*; la *Biblioteca del Piffetti*; la *Sala Napoleonica*, dove il diplomatico ha una sosta.

“Quando il Presidente della Repubblica sia stato avvertito dell'arrivo dell'Ambasciatore, il Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica, ottenutone il permesso, lo introduce nella Sala dell'Udienza (‘Sala degli Arazzi di Lilla’) e lo annuncia al Capo dello Stato. La porta viene aperta dei due battenti. Il seguito dell'Ambasciatore entra con lui e si ferma a qualche passo di distanza.

Complimentato il Presidente, al centro della Sala, con brevi formule di cortesia, l'Ambasciatore presenta le sue credenziali e le lettere di richiamo del suo predecessore, che il Capo dello Stato esamina e rimette al Capo del Cerimoniale Diplomatico che lo affianca.

L'Ambasciatore presenta quindi il suo seguito. Il Presidente della Repubblica a sua volta, presenta il proprio, composto di regola da un membro di Governo, dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, dal Capo dell'Ufficio di Segreteria, dal Consigliere Diplomatico e dal Capo della Casa Militare. Quindi l'Ambasciatore viene invitato dal Presidente nel suo studio per un colloquio e trattenuto finché non piaccia al Capo dello Stato di congedarlo. Il seguito del Presidente assiste al colloquio. Il seguito dell'Ambasciatore attende invece nella ‘Sala degli Arazzi di Lilla’.

Alla cerimonia è presente – se necessario – un interprete, nonché l'operatore fotografico del Quirinale che provvederà poi a fornire immagini fotografiche al nuovo Capo Missione.

All'uscita l'Ambasciatore, preso congedo dal Presidente della Repubblica nella Sala degli Arazzi di Lilla, viene riaccompagnato, con il suo seguito, dallo stesso funzionario di Cerimoniale che lo ha precedentemente accompagnato, alla propria Ambasciata con le berline del Drappello di Rappresentanza scortate da corazzieri-motociclisti.

Non è uso che la (il) consorte dell'Ambasciatore sia presentata al Capo dello Stato né alla sua Consorte in occasione della presentazione delle credenziali”.

* In “Consuetudini di Cerimoniale Diplomatico”, pp.14-17.



La Loggia d'onore. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



La Sala delle Api. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



La Sala delle Dame. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Ricci Novara.



Sala della Vittoria. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



Sala della Pace. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



Sala della Musica. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



La Biblioteca del Piffetti. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Maurizio Necci.



La Sala degli Arazzi di Lilla. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



La Sala Napoleonica. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale. *Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.*





Atrio d'onore, Palazzo de Bauffremont, Residenza dell'Ambasciatore del Regno del Belgio presso il Quirinale.





Scalone d'onore.





L'autore del libro Gaetano Cortese durante la visita al Palazzo de Bauffremont.



Particolari.



Salone d'ingresso.

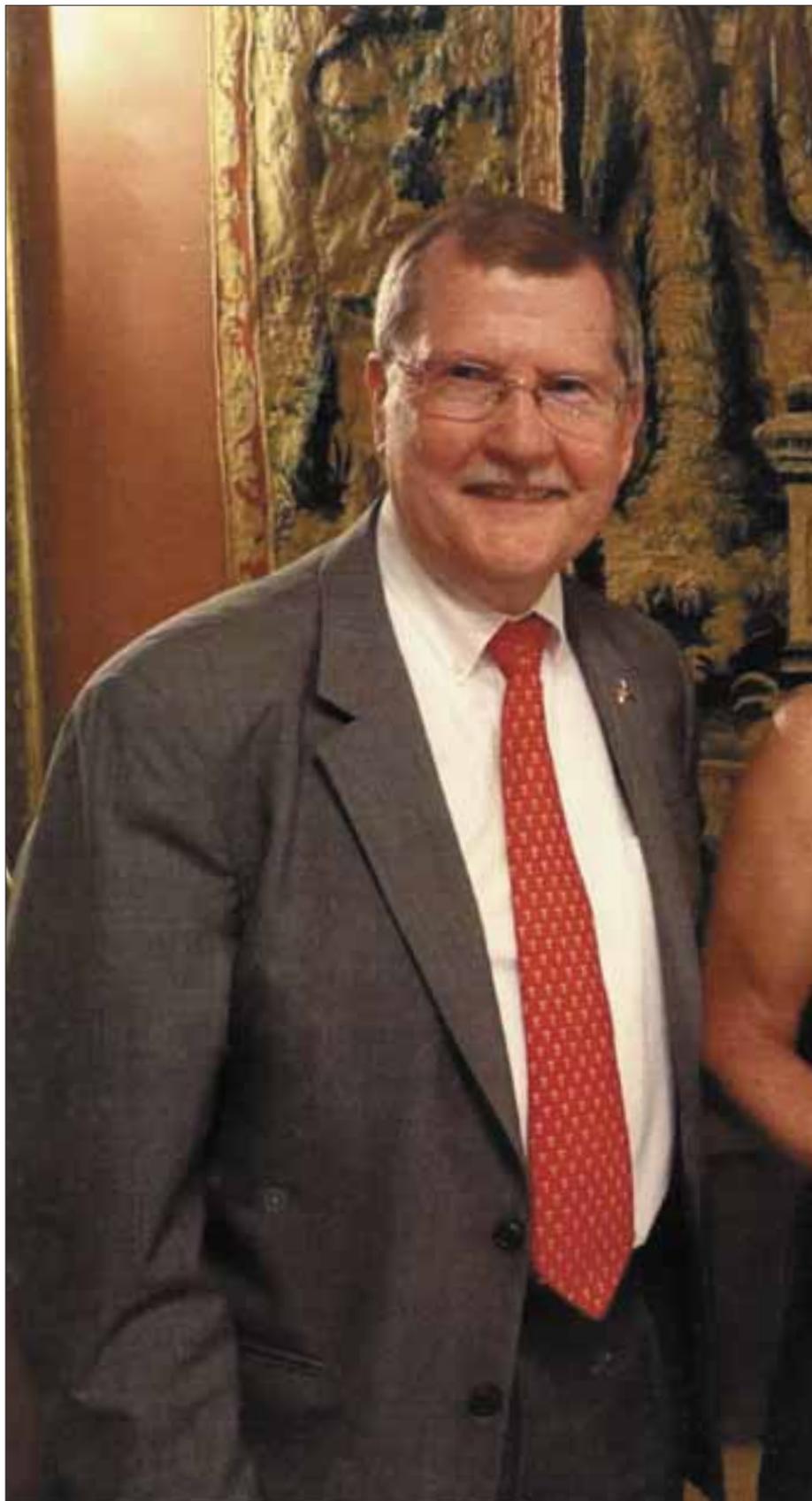




Sala da pranzo.



Sala da pranzo. Dipinto.



Da sinistra: Il Presidente Richard Englert, la Signora Christine Manigart Carruet, l'Ambasciatore Frank Carruet e la Signora Ellie Englert.





L'Ambasciatore Frank Carruet e la Signora Christine Manigart Carruet.



Roma, 27 settembre 2018. Palazzo de Bauffremont. Residenza dell'Ambasciatore del Belgio. Convegno su: "Criminalità organizzata – Sfide future".



Roma, 27 settembre 2018. Palazzo de Bauffremont. Residenza dell'Ambasciatore del Belgio. Convegno su: "Criminalità organizzata – Sfide future".



Roma, 27 settembre 2018. Palazzo de Bauffremont. Residenza dell'Ambasciatore del Belgio. Convegno su: "Criminalità organizzata – Sfide future".



Roma, 27 settembre 2018. Palazzo de Bauffremont. Residenza dell'Ambasciatore del Belgio. Convegno su: "Criminalità organizzata – Sfide future".

Si sono confrontate le maggiori autorità italiane e belghe, a partire dal Vice Primo Ministro e Ministro dell'Interno Belga Jan Jambon e il Sottosegretario Stefano Candiani.

Hanno poi affrontato l'argomento da diverse angolazioni gli altri speakers selezionati da Frank Debusschere, Ufficiale di Collegamento dell'Ambasciata belga: il Dott. Frédéric Van Leeuw Procuratore Federale del Belgio in rappresentanza del Ministro di Giustizia, il Generale Giuseppe Governale Direttore della DIA, il Dott. Arije Antinori Professore di Criminologia dell'Università La Sapienza, il Dott. Francois Farcy Primo Commissario Capo della Polizia Federale Belga e Direttore della Polizia Giudiziaria di Mons-Tournai.





Palazzo di Avenue Legrand, facciata principale.

INTRODUZIONE

Ambasciatore Gaetano Cortese



Ll Palazzo di Avenue Legrand compie cento anni nel 2019: in occasione di questo anniversario, molti amici belgi ed italiani mi hanno chiesto cortesemente di potere ottenere una ristampa dell'opera, ormai esaurita, "L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles" da me fermamente voluta e pubblicata a mia cura nel 2000 per valorizzare – era la prima volta se si eccettua un breve saggio illustrato di Donna Mariapia Tavazzani in Fanfani nella sua collana Ambasciate d'Italia all'estero – la Residenza degli Ambasciatori d'Italia in Belgio. In essa confluirono felicemente: i testi del grande amico e collega Ugo Colombo Sacco di Albiano che con certolina pazienza reperì suggestive immagini d'epoca; le valutazioni artistiche dell'Architetto Berta Truyols e degli addetti scientifici Liesbeth De Belie e Joost Vander Auwera; i servizi fotografici dedicati alla Residenza dal Maestro Claudio Rensi; varie schede ed immagini propiziate dal mio predecessore, Francesco Corrias.

Per venire incontro a questa desiderata ho ritenuto di ristrutturare ed ampliare estesamente la pubblicazione ed il suo corredo iconografico così da pervenire ad una nuova opera ripensata per essere all'altezza della citata ricorrenza.

In questa attività redazionale ho inserito anche, con l'entusiastico assenso di Colombo Sacco, immagini e parte del suo volume "Omaggio a oltre 150 anni di amicizia italo-belga", pubblicato con una mia da lui graditissima premessa nel 2014.*

* L'opera è consultabile nella sua versione elettronica integrale al seguente link: <https://baldi.diplomacy.edu/diplo/booksres.htm>

Il regista Pupi Avati al cinema UGC De Brouckère nel 2003 per il gala d'apertura del festival "Passato e presente del cinema italiano: 60 anni di cinema attraverso 60 film" in occasione di Europalia Italia 2003. *Immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini, Direttore di Sintesi – Cinéma italien.*



Il regista Dino Risi all'Istituto Italiano di Cultura nel 1999 per la retrospettiva "Dino Risi au delà du rire", alla destra del Maestro si scorge l'allora Ambasciatore d'Italia in Belgio, Gaetano Cortese. *Immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini.*



Il regista Ettore Scola all'Atomium nel 1995 per "100 anni di commedia italiana". *Immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini.*



Il regista ed attore Alberto Sordi a Bruxelles nel 1994 per la "VI Biennale del cinema italiano". La foto è stata scattata alla presenza dell'allora Console d'Italia Riccardo Guariglia e dell'allora Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, P. Kizeridis. *Immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini.*





Scalone d'onore. Da Destra: la Signora Sidsel Hover in Cortese, il Conte Patrick d'Udekem d'Acoz, la Contessa Anna Maria Komorowska e l'Ambasciatore Gaetano Cortese.



Scalone d'Onore. Da destra: il Gran Maresciallo della Corte Jan Willems, la Signora Cortese, la Signora Willems e l'Ambasciatore Gaetano Cortese.



Scalone d'onore. Da destra: il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Ambasciatore Jan Grauls, la Signora Cortese, la Signora Grauls e l'Ambasciatore Gaetano Cortese.

Il vocabolo “centenario” evoca, inevitabilmente, un *continuum* tra passato e presente, richiamando il trascorrere inesorabile del tempo; è per questo che l'appuntamento è da evidenziare. Gli ambienti del Palazzo di Avenue Legrand hanno mantenuto negli anni tutto il loro fascino e la loro eleganza, coniugando felicemente le loro vicende con grandi eventi ed ammantandosi di un'alone che unisce politica, diplomazia, economia, scienza e relazioni sociali nel segno della tradizione e della bellezza.

Questa nuova iniziativa editoriale matura in una fase storica di Bruxelles che vede l'esito dei salienti cambiamenti dell'ultimo ventennio: essi hanno portato ad una modernizzazione della città, rendendola una delle metropoli più all'avanguardia in Europa sotto più punti di vista: dall'arte all'economia, dal lavoro all'architettura, dai costumi al tempo libero.

Il tessuto urbano della città è mutato, sono cambiati molti palazzi ed architetture, sono nate aree verdi ispirate ad una nuova visione ingentilita della vita urbana, si sono aperti nuovi orizzonti e compiuti progressi di grande rilievo: Bruxelles ha acquisito il meritato appellativo di *piccola Parigi*. Non è un caso che gli architetti del Palazzo di Avenue Legrand provenivano dalla *Ville Lumière* su esplicita richiesta del committente, il Principe Pierre de Riquet de Caraman-Chimay.

Il legame inscindibile del Palazzo con la storia delle relazioni diplomatiche italo-belghe risale però al 17 luglio 1919: è in quell'anno che Mario Ruspoli di Poggio Suasa diventò il primo Ambasciatore d'Italia a fissare la residenza nel Palazzo di Avenue Legrand. È un momento di metamorfosi europea vasta e complessa. Il mondo, reduce dalla traumatica esperienza della grande guerra, deve misurarsi con i suoi strascichi politici, sociali, economici e culturali.

È da quell'anno, ormai così lontano, che la presenza diplomatica italiana in Belgio registra un netto innalzamento di prestigio con il passaggio della nostra rappresentanza dallo status di Legazione a quello di Ambasciata, una evoluzione che (salvo il temporaneo offuscamento



L'Ambasciatore Patrick Nothomb presenta le Lettere credenziali al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Palazzo del Quirinale. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.



Scalone d'onore. Da destra: Signor Jacques Solvay, la Signora Sidsel Cortese, la Signora Mimi Solvay e l'Ambasciatore Gaetano Cortese.

nell'infausto periodo dal 14 giugno del 1940 all'8 maggio 1946) ha scandito la crescita dei rapporti bilaterali con più di quattro generazioni di diplomatici.

Festeggiare il primo secolo di vita del Palazzo di Avenue Legrand, vissuto da protagonista, significa invitare indirettamente gli italiani, i belgi e gli amici dei nostri due paesi a fare una carrellata sugli eventi bilaterali dal 1861 ad oggi e che sono approdati all'attuale stato di eccellenza delle relazioni bilaterali.

Mi è particolarmente gradito, in questo contesto ricordare, per il suo elevatissimo valore simbolico in campo culturale, il "Festival Europalia Italia 2003", organizzato in Belgio contestualmente al Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione europea. Le tre principali mostre di quell'anno (Tiziano, gli Este, Pompei) furono ideate per evidenziare che, nel lungo arco di tempo dall'antichità romana ai giorni nostri, i valori umanistici e cristiani sono



Emissione filatelica in onore della Regina dei Belgi, Paola Ruffo di Calabria, Roma Filatelico, 23 maggio 1997, primo giorno di emissione.



Bruxelles, 1° ottobre 2003. Il Visconte Etienne Davignon accoglie il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.



Palazzo del Quirinale, 30 dicembre 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con il Presidente della "Venice International University" Ambasciatore Umberto Vattani, in occasione dell'incontro con i Rettori della "Venice Internationale University", nel ventesimo anniversario di fondazione.

stati indissolubilmente intrecciati alla formazione della cultura europea. Che dire poi dei contatti progettualmente fecondi, nonché umanamente e spiritualmente arricchenti, avuti con l'Ambasciatore Patrick Nothomb, nella sua qualità di Commissario Generale del Festival, il Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea, Ambasciatore Umberto Vattani (attuale Presidente della Venice International University), il Presidente del Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (sede tradizionale delle principali mostre del festival), il visconte Etienne Davignon, il Direttore generale dello stesso Ente, Paul Dujardin, grandi propiziatori del successo di Europalia 2003 Italia? L'incontro tra queste capacità di mobilitazione delle risorse umane con quelle parimenti brillanti del Commissario Generale di parte italiana, l'Ambasciatore Antonello Pietromarchi, è riuscito a compiere il piccolo miracolo di attrarre al Festival più di un milione di spettatori e visitatori.

I fecondi rapporti di collaborazione ed amicizia intercorsi tra l'Ambasciatore belga a Roma, il barone Patrick Nothomb, ed il Capomissione italiano a Bruxelles, durante la missione diplomatica in Belgio, hanno contribuito a facilitare il processo di rafforzamento dei rapporti bilaterali tra i due paesi.

Le eccellenti relazioni italo-belghe hanno avuto il loro apice con lo scambio delle visite di Stato dei Reali del Belgio, il Re Alberto II e la Regina Paola, in Italia, nel maggio del 1998, e del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Signora Franca, nel Regno del Belgio, nell'ottobre del 2002.

Ricordiamo ancora con sincera gratitudine il caloroso indirizzo di saluto dell'Ambasciatore Patrick Nothomb nel nostro primo incontro, in occasione del pranzo offerto nello splendido Palazzo de Bauffremont, Residenza dell'Ambasciatore belga presso il Quirinale, alla vigilia della nostra partenza per la capitale europea, come Ambasciatore d'Italia presso il Re dei Belgi.

Come e più che nei primi cento anni, sono certo che il Palazzo di Avenue Legrand, così come quello di via San Teodoro, con i loro ricchi e splendidi saloni, continueran-



Mons, febbraio 2002. Da sinistra: il Bourgmestre di Mons Elio Di Rupo, il Console d'Italia a Mons, Caterina Capaldo e l'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Gaetano Cortese, durante l'inaugurazione del "Festival International du Film d'amour" di Mons. Il Festival è stato creato nel 1984 da una delle più eminenti personalità del mondo politico belga, Elio Di Rupo, e si svolge a cadenza annuale, dal 1985 ad oggi, durante la settimana di San Valentino, dedicato ai film di genere romantico e sentimentale.



Il già Gran Maresciallo della Corte Ambasciatore Frank E. de Coninck e Signora.



La Principessa Hélène de Merode, "Présidente d'Honneur de la Ligue Nationale Belge de la Sclerose en Plaque", con la Signora Sidsel Hover, consorte del curatore del presente volume.

no ad essere insostituibile cenacolo per la valorizzazione dei principi "fondanti" della storica amicizia tra Italia e Belgio, per la promozione del comune impegno nella costruzione dell'Europa, per l'irradiazione dei valori europei nel mondo intero.

Avendo abitato nel Palazzo brussellese, apprezzo ancor più come i suoi ideatori, gli architetti parigini Humbert, siano riusciti a conferire vitale, artistica e duratura concretezza alle aspirazioni espresse dal committente originario, il Principe Pierre de Riquet de Caraman-Chimay.

Le tradizioni di ospitalità della diplomazia italiana vi trovano una quinta di prestigio: la struttura architettonica scandisce, infatti, abilmente la grazia degli spazi interni, secondo gli intelligenti artifici di un movimento che sa conferire ai saloni e alle salette qualità sceniche di pregevole e suggestivo effetto.

Nella sua vita secolare, la Residenza è stata testimone di episodi che hanno segnato il corso della diplomazia italiana nella Capitale del Belgio.

Essa ha visto passare personalità di vari Paesi: ospiti destinati ad essere ora attori, ora spettatori di eventi di particolare importanza nella storia del Novecento e dei primi anni di questo secolo.

I rapporti tra l'Italia e il Belgio sono stati tradizionalmente improntati ad una antica e consolidata amicizia che rimonta alle prime scelte di politica estera del neonato Regno d'Italia, che prescelse il Belgio – anche in quanto Stato all'avanguardia mondiale nel processo di industrializzazione di metà Ottocento – tra i primi Paesi ove aprire una rappresentanza diplomatica.

Tale decisione si innestò sul fertile terreno preparato, un decennio addietro, dalle relazioni diplomatiche instaurate dal Regno di Sardegna, attraverso la nomina presso il Re dei Belgi quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Alberto Lupi di Montalto in data 24 febbraio 1851.

All'alba del nuovo millennio, l'Italia ha assunto una grande visibilità nel Regno del Belgio.

L'Ambasciata costituisce in certo qual modo un punto di riferimento importante di questa presenza di alto profilo, illuminata dalla posizione strategica di Bruxelles nel contesto europeo ed in quello mondiale.



Bruxelles, 19 luglio 2017. Patrick Weber con Mme Jacqueline Moens de Fernig (e il libro d'oro sui ricordi del Commissario Generale dell'EXPO 58, Conte Georges Moens de Fernig).



All'interno dei padiglioni italiani: salone d'onore con il maestoso lampadario Venini. Nelle vetrine la mostra "Trenta secoli di artigianato italiano".



Nei padiglioni in mostra i Putti del Giambologna.

Un evento di rilevanza internazionale da ricordare fu senza dubbio l'EXPO 1958 Bruxelles, l'esposizione universale che si svolse nella capitale belga dal 17 aprile al 19 ottobre, con una affluenza di quasi 42 milioni di visitatori. Come per l'edizione del 1935, l'area prescelta fu il complesso dell'Heysel, per potere utilizzare molte strutture già esistenti, aggiungendovi il parco di Laeken, il parco d'Ossegem e il castello del Belvedere con il suo splendido parco.

Il simbolo dell'esposizione del 1958 fu l'Atomium, una costruzione in acciaio, alta 102 metri, rappresentante i nove atomi di una cella unitaria di un cristallo di ferro, progettata dall'architetto André Waterkeyn. La struttura, dedicata alle scienze e all'uso dell'atomo, temi particolarmente importanti in quel periodo, nata come temporanea e destinata alla demolizione al termine della esposizione, è invece divenuta, come la Torre Eiffel per Parigi, uno dei simboli primari della città.

L'Italia partecipò con alcuni padiglioni rappresentanti la mostra "Trenta secoli di artigianato italiano", la mostra "Ferrovie dello Stato e dei trasporti", la Sala de Il pensiero e la scienza, la Sala dell'industria, la Sala delle comunicazioni, la Sala dei manoscritti, autografi e ritratti, la Sala del mare, i porti e la marina mercantile, la Sala dell'ambiente italiano, il paesaggio e le testimonianze della storia, lo Stand macchine da scrivere Olivetti e la Sala degustazioni.

All'interno dei padiglioni italiani, nel salone d'onore venne esposto per la prima volta il maestoso lampadario Venini ed in altri ambienti collocati i Putti del Giambologna, che riscossero grande plauso da parte dei visitatori.

L'evento fu anche l'occasione per rappresentare per la prima volta una rassegna cinematografica universale. Molti critici cinematografici internazionali passarono in rassegna i più importanti film della storia del cinema, premiando "La corazzata Potemkin" del regista russo Ejzenstein (il più votato), il capolavoro del 1948 di Vittorio de Sica, "Ladri di biciclette", a pari merito con "La febbre dell'oro" del 1925 di Charlie Chaplin.

Nello stesso periodo dell'esposizione universale, inoltre, Bruxelles ospitò la finale della Coppa dei Campioni di calcio, con la scesa in campo allo stadio dell'Heysel del Real Madrid con il Milan.



Le Roi prononce son discours. A ses côtés, de gauche à droite, le baron Moens de Ferning, commissaire général du gouvernement, le comte Gobert d'Aspremont-Lynden, grand-maréchal de la Cour, MM. Motz, ministre des Affaires économiques, Cooreman, bourgmestre de Bruxelles et Everarts de Velp, commissaire général adjoint.



Bruxelles, Expo 58. Veduta dell'Atomium.



Palazzo di Avenue Legrand, 2 giugno 1994. L'Ambasciatore Francesco Corrias insignisce Gerardo Apruzzese dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'insignito ha, tra l'altro, conseguito da parte belga l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo in data 18 aprile 2008.



Il Prefetto Emilia Zarrilli insignisce Gerardo Apruzzese dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Palazzo della Provincia di Frosinone.



Il Maestro Antonio Vilardi, direttore del Théâtre Saint-Michel di Bruxelles, con S.M. la Regina dei Belgi Fabiola in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma al Théâtre Saint-Michel nel 2007.

Sarò soprattutto lieto se il racconto e le immagini del volume riusciranno ad esprimere il sentimento di ammirazione per le energie spese, senza risparmio, da quanti (committente, architetti, artisti, Ambasciatori italiani, Autorità belghe), succedutisi nella Residenza, hanno contribuito ad evitare al Palazzo di Avenue Legrand – malgrado il trascorrere del tempo e le mutazioni dei costumi – una parabola discendente.

La preziosa opera di costante vigilanza di tutti i Capi Missione nella manutenzione ordinaria e straordinaria, e di costante restauro di numerosi arredi e dipinti del Palazzo, nel corso degli anni, ha reso possibile che le sale di rappresentanza della Residenza continuino ad essere in effetti ambienti vivi e pulsanti idonei ad esaltare ogni tipo di evento volto a valorizzare l'immagine dell'Italia, favorendo le sue potenzialità ed incrementando il suo prestigio.

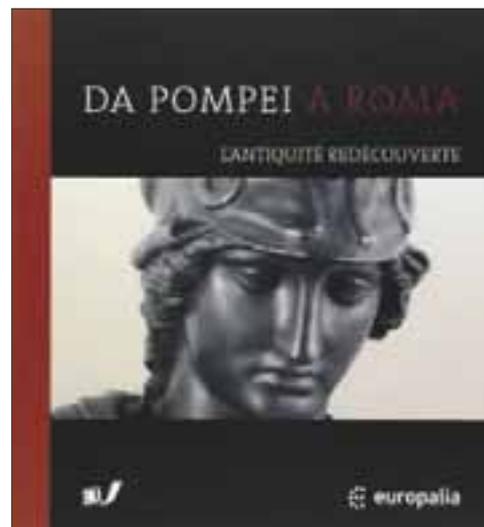
Le energie profuse dai nostri rappresentanti diplomatici a Bruxelles hanno assicurato la permanente vitalità del Palazzo di Avenue Legrand quale centro di scambi di idee e di raffronto delle progettualità, al servizio dei due Paesi e della loro azione futura in vista dell'obiettivo prioritario di questo ventunesimo secolo: la costruzione politica dell'Unione Europea.

Mi preme qui rinnovare un grato pensiero agli innumerevoli belgi ed italiani che hanno reso un'indimenticabile esperienza umana e professionale i miei anni trascorsi a Bruxelles, dal 1999 al 2003, facendone una delle tappe più affascinanti della mia carriera.



Il Maestro Antonio Vilardi in occasione del concerto per la ricorrenza del 50° anno della Festa dell'Europa il 5 maggio 1999.

**LE TRE PRINCIPALI MOSTRE
(VENERE SVELATA; UN RINASCIMENTO SINGOLARE;
DA POMPEI A ROMA)
DI EUROPALIA 2003-ITALIA
PRESSO IL
PALAZZO DELLE BELLE ARTI DI BRUXELLES**



IL GIOCO DI SQUADRA TRA I DIPLOMATICI DI AVENUE LEGRAND E QUELLI DI RUE DU MARTEAU: EUROPALIA 2003 - ITALIA

Ambasciatore Umberto Vattani

I legami di collaborazione tra i diplomatici in servizio alla Ambasciata d'Italia presso il Re dei Belgi ed i loro colleghi della Rappresentanza Permanente UE, sita in Rue du Marteau, sono proverbiali. Essi hanno il pregio di propiziare intese informali che si riverberano positivamente sui reciproci ambiti di lavoro.

Un evento epocale in cui ciò è avvenuto – grazie allo spirito d’iniziativa del mio amico e collega Gaetano Cortese, accreditato presso il Re dei Belgi – si è verificato nel 2003, in occasione di Europalia, il festival culturale nato nel 1969 dalla determinazione di Paul Willems (all’epoca Direttore Generale del Palais de Beaux-Arts di Bruxelles) di aggiungere una vocazione culturale all’Europa degli scambi e dell’economia, dedicando una particolare attenzione, di volta in volta, ad un Paese comunitario diverso. Nel 2001 allorché ero Segretario Generale della Farnesina ottenni che l’Italia diventasse la protagonista del festival nel periodo della nostra Presidenza dell’UE prevista per il secondo semestre del 2003.

Essendo stato successivamente trasferito a Bruxelles proprio in vista della presidenza italiana, ricordo bene gli incontri di lavoro italo-belgi ospitati con grande stile dall’ambasciatore Gaetano Cortese nel Palazzo di Avenue Legrand. Tra essi restano in particolare nella mia memoria quelli cui partecipò uno dei massimi intellettuali del Novecento: Umberto Eco.

Europalia fu un doppio successo: il primo, per la coincidenza con l’avvio del semestre UE a Presidenza italiana; il secondo, per essere riuscito ad aggiudicare all’Italia, che era già stata protagonista della manifestazione inaugurale del Festival nato nel 1969, la possibilità di tornare ad esserlo nuovamente ed in maniera davvero sfarzosa.

Europalia – il nome deriva dalla felice fusione di Europa e di Opalia, con cui i Romani designavano la festa della mietitura – coinvolse 40 città belghe nella edizione del 2003, concorrendo con un finanziamento del 50 per cento ai costi delle numerosissime iniziative da noi avviate.

Fu inaugurata il 1° ottobre 2003 dal Re Alberto e dal Presidente Ciampi, e presentata alla stampa a Bruxelles, nella sede del Palais des Beaux Arts – opera del celebre architetto Art Nouveau Victor Horta, interamente ristrutturato per l’occasione Europalia-Italia e le altre



“Eros con delfino”, opera romana del II secolo d.C. in marmo bianco a grana fine, utilizzata come ornamento di una fontana: dalla bocca del delfino fuoriusciva l’acqua. Già appartenente alla Collezione Farnese è oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli che nel 2003 la prestò ad Europalia - Italia. La presenza di immagini di Eros accompagnato da un delfino è testimoniata da pitture vascolari risalenti fino al V secolo a.C. e origina dalle iconografie proprie del “giovane sul delfino”.

iniziative che arricchirono ulteriormente il programma non furono esclusivamente uno straordinario programma di promozione della cultura italiana, quale fondamentale componente della politica estera del Paese, ma assunsero anche una forte valenza simbolica.

Noi abbiamo un impareggiabile patrimonio culturale e ci siamo dedicati a conservarlo al punto che siamo, tra le altre cose, le punte di eccellenza delle professioni del restauro, ma soprattutto abbiamo imparato a viverlo intensamente: il paesaggio, i monumenti, i centri storici sono lo specchio dei secoli che il nostro sguardo abbraccia ogni giorno nelle città che abitiamo e sono gli ispiratori del talento, della fantasia e del gusto italiano contemporanei.

Per questo Europalia-Italia era tarato per lanciare il messaggio che la nostra cultura è al contempo antica e giovane, nonché per evidenziare come sia la cultura a dare contenuto e significato al concetto di cittadinanza europea.

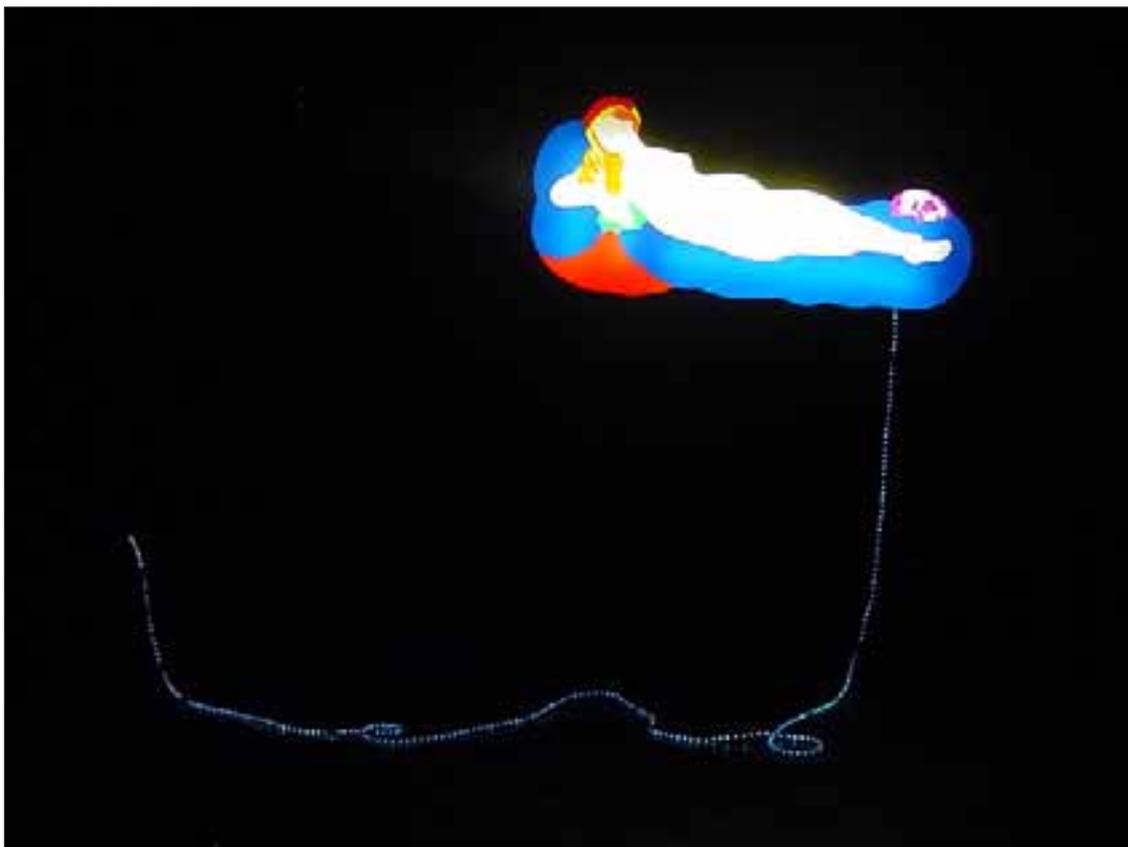
Era chiaro il desiderio di sottolineare altresì il ruolo primario della dimensione culturale per avvicinare i nuovi Paesi della Europa centroorientale che nel 2004 si sarebbero aggiunti all'Unione: ciascuno di essi andava incoraggiato a mantenere l'identità che gli era propria, un po' com'è capitato per le Regioni italiane dopo l'unificazione nazionale degli Stati italiani preunitari.

Per mettere a fuoco l'imponenza dell'impegno prodigato basta ricordare che furono realizzati nei sei mesi della presidenza 415 eventi: 33 mostre, 139 concerti, 243 conferenze letterarie, balletti, rappresentazioni musicali e teatrali, seguiti da un numero elevatissimo di visitatori, oltre un milione e mezzo.

L'intenzione era di evocare i più importanti periodi dell'arte e della nostra storia dall'antichità al momento attuale.

Le esposizioni più ambiziose per contenuti e per il messaggio che esprimevano furono: "La Venere svelata. La Venere d'Urbino di Tiziano", "Un Rinascimento singolare. La Corte degli Este a Ferrara", entrambe al Palazzo des Beaux Arts, "Da Pompei a Roma", "Il Nuovo Rit-Ratto d'Europa", nella Accademia Reale del Belgio, ex-Scuderie Reali.

La prima mostra nacque da un'idea di Umberto Eco di allestire un'esposizione intorno ad unico quadro, la Venere d'Urbino di Tiziano, un quadro rarissimamente volte concesso in prestito. Il percorso espositivo prevedeva in una delle due ali del Palazzo des Beaux Arts la ricostruzione, a cura di Umberto Eco, del mondo intorno al 1535, anno di realizzazione del quadro, ricordando le figure di Erasmo da Rotterdam, di Pietro Aretino e di altri amici di Tiziano. Si trattava di illustrare al pubblico l'atmosfera di quell'epoca che aveva reso possibile la creazione di un'opera così sensuale, raffigurante una giovane donna svestita ad esclusione di un anello, di un braccialetto e di un orecchino. Nell'altra ala del Palazzo, avremmo approfondito l'esame dell'intero sistema di oggetti presenti nel quadro: stoffe, abiti, ornamenti, gioielli, ceramiche, architettura e mobilio, per dimostrare che quegli oggetti rappresentavano in quei tempi il leggendario "Made in Italy", già allora ammirato



La mostra si chiudeva con la Venere degli stracci di Michelangelo Pistoletto e con la “Luminosa Venerea” di Marco Lodola a cui fu chiesto di curare anche la facciata del Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles: i passanti rimanevano colpiti dalla lunga scia luminosa che conduceva dal marciapiede alla Venere di Urbino.



Bruxelles, 1° ottobre 2003. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi con il Re Alberto II, al centro il Sottosegretario agli Esteri Mario Baccini.

in tutte le Corti europee. Intendevamo dimostrare, prendendo le mosse da questo quadro, che la produzione moderna non ha mai interrotto il legame con l'artigianato tradizionale, ma ne ha fatto il suo punto di forza: nel prodotto italiano, si manifesta a tutt'oggi il talento dei Maestri artigiani di un tempo. "Maestro", "Maestria" spiegano bene l'abilità nel padroneggiare la tecnica per dare corpo alla propria ispirazione artistica. "Maestro" è stato Tiziano che ha fatto della propria Bottega il primo esempio di approccio globale al mercato artistico europeo. Allo stesso modo, i nostri imprenditori infondono un'anima alla tecnica offrendo non solo un prodotto, ma emozioni. È appena il caso di ricordare che il termine "manager", così diffuso oggi in tutte le lingue, comparve nel Cinquecento come trasposizione dell'italiano "maneggiare" che ha a sua volta per radice la "manus" latina.

La seconda mostra consentiva di scoprire attraverso un itinerario di opere particolarmente significative, la storia della dinastia Estense - dalla Signoria di Lionello (1440) fino ad Alfonso II (1598) - un rinascimento assolutamente singolare quello di Ferrara. Il riferimento a questa città e al suo genio artistico mirava ad allargare il perimetro della conoscenza del Rinascimento in Europa, inserendo tra i centri propulsivi del nuovo straordinario movimento artistico che si estese dall'Italia al resto del Europa, oltre a Firenze e a Roma, anche la città degli Estensi. Giunse a Bruxelles una raccolta stupefacente di quadri, sculture, arazzi, disegni, miniature, armi e libri che testimoniava l'originalità e la raffinatezza della vita a Ferrara nel Rinascimento. La cultura elaborata alla corte estense si caratterizzò, dunque, come uno dei filoni più cosmopoliti della civiltà figurativa italiana. Le opere di



Statua loricata con testa dell'imperatore Traiano, 98-108 dopo Cristo. Marmo greco la testa, italico (?) la statua: alt. m. 2,26. Già a Villa Medici in Roma, entrata nella Galleria degli Uffizi di Firenze nel 1768 e collocata nel I Corridoio. Nel sec. XIX fu trasferita nel Vestibolo, dove si trova tuttora entro una nicchia. Traiano aveva perseguito una politica di allargamento ad oriente che ci ricorda per vari versi la espansione UE verso i Paesi dell'Europa Centrorientale del 2004. *Galleria degli Uffizi di Firenze.*

Cosme Tura, Francesco del Cossa, Ercole da Roberti, Dosso Dossi, diedero vita a una scuola pittorica che colpisce ancora oggi per la sua modernità.

La terza mostra, “Da Pompei a Roma”, proponeva una selezione di opere provenienti da Pompei per consentire ai visitatori di immaginarsi la vita degli abitanti prima della eruzione del Vesuvio del 79. L’allestimento approfondiva anche il ruolo svolto da Pompei e dall’antichità romana quali fonti di ispirazione per gli artisti e gli eruditi a partire dal Rinascimento.

Grande è stato poi l’entusiasmo dei visitatori per la quarta esposizione: “Il Nuovo Rit-Ratto di Europa” organizzata da Vittoria Coen a valere sulla collezione della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna; opere di ventidue artisti viventi del panorama italiano: Enrico Castellani, Carla Accardi, Fabio Mauri, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Luigi Ontani, Aldo Mondino, Sandro Chia, Luigi Mainolfi, Mimmo Paladino, Enzo Cucchi, Francesco Clemente, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Marco Lodola, Gian Marco Montesano, Sabrina Torelli, Gian Luigi Toccafondo, Sabrina Mezzaqui, Luca Pignatelli, Alberto Zamboni, Paolo Chiasera. Esse consentirono di avviare un dibattito internazionale sull’arte italiana degli ultimi 40 anni. L’intento era quello di mostrare che alla fortuna critica delle Avanguardie Storiche del primo Novecento sono seguiti movimenti artistici che continuano a rappresentare la creatività di un Paese, l’Italia, che si confronta con il mondo. Partendo dall’Arte Povera (fine Anni ‘60), attraverso il fenomeno pittorico della fine degli Anni ‘70, noto col termine di Transavanguardia, si è aperto un nuovo scenario nel mondo dell’arte in Italia, che ha influenzato i maggiori esponenti del panorama artistico europeo ed extraeuropeo.

Tra le altre mostre, notevole fu il successo di “Giotto e l’arte del XIV secolo” a Padova. La Cappella degli Scrovegni”, “Anversa e Genova”, “Il Futurismo”, “Gli anni Cinquanta a Roma. Dal neorealismo alla Dolce Vita”, “Maestro. Design italiano. Collezione permanente. Triennale di Milano”, “Giorgio Morandi”, “Michelangelo Pistoletto & Cittadellarte”, Luigi Ontani”, il “Gruppo Forma Uno”, “La Transavanguardia”.

Fu proprio il nostro Ministro delle Finanze ad inaugurare l’esposizione delle “Biccherna” del Monte dei Paschi di Siena: tavolette dipinte con scene religiose, civili, ritratti, con le quali si rilegavano i libri dei conti delle amministrazioni finanziarie della Biccherna e della Gabella. Tali magistrature evidenziano il ruolo storicamente “apripista” dell’Italia nel buon governo della spesa pubblica anche se le vicende successive hanno costretto tutti noi a una profonda revisione critica. Si trattava di presentare con questa mostra una serie di eccezionale valore documentario sulla storia e l’urbanistica cittadina oltre al pregio artistico delle tavole dipinte, opera di pittori senesi talvolta tra i maggiori.

Naturalmente, avemmo cura di promuovere una immagine italiana di alto profilo anche in altri campi, grazie ai preziosi suggerimenti e alla fattiva collaborazione dell’allora Direttore dell’Istituto di Cultura, Pia Luisa Bianco.



La Bifronale di Pietro Consagra. Una scultura che, come tutta la personale ricerca dell'artista, suggerisce un gioco di richiami e di echi, di comunicazione e colloquio, scambio e interazione. Un messaggio che ben si attaglia al ruolo del Parlamento, ai dibattiti ed alla dialettica che lo animano, al confronto tra idee e progetti che produce. L'immagine bipolare della scultura di Pietro Consagra può essere considerata una metafora dell'integrazione europea: un processo storico che – sviluppatosi lungo un percorso fatto di passione e ragione, slancio ideale e necessità di concretezza – segna, con l'allargamento dell'Unione, la fine delle due Europee fuse ormai in un'unica entità. Rivolgo il più vivo ringraziamento, anche a nome dei cittadini dell'Unione, alla Presidenza italiana, che ha collocato nella sede del Parlamento Europeo di Strasburgo un'opera di tale importanza. È stata una scelta che conferma il valore che l'Italia e l'Unione attribuiscono alla politica culturale. Questo gesto significativo ci aiuta a comprendere come l'arte può contribuire a dare risposta agli interrogativi che ci poniamo riguardo all'identità dell'Europa. Identità di cui, attualmente, stiamo immaginando un futuro che possa essere al contempo, moltiplicazione e sintesi dei tanti “doppi” e dei molti “bifroncali” della cultura europea.



Fabrizio Plessi, Roma II. Installazione video monocanale e suono, struttura di legno e marmo travertino. Dimensioni variabili. Plessi ricostruisce il solco circolare, secondo la storia e il mito, all'origine dell'urbe: traccia una circonferenza di schermi televisivi, allusione all'acqua del fiume Tevere, inseriti in una struttura lignea, con grandi lastre di travertino. La Roma caput mundi si risolve quindi nella sintesi degli elementi formali che simboleggiano la città: primo fra tutti il Colosseo, il Tevere, il solco tracciato da Romolo.



Professoressa Pia Luisa Bianco, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura all'epoca di "Europalia 2003 Italia". Attualmente essa è, tra l'altro, il Direttore responsabile di "Longitude. Italian Monthly on World Affairs".

Si deve al suo dinamismo la rifondazione dell'Istituto di Cultura di Bruxelles che, sotto la sua guida, visse una straordinaria stagione di spettacolari successi grazie all'avvio di iniziative di altissima caratura.

Trovammo i fondi per invitare a Bruxelles l'"Orchestra Filarmonica della Scala" di Milano diretta da Riccardo Muti (vennero eseguiti: le Danze dal Macbeth di Giuseppe Verdi, il "Diario dello sdegno" di Fabio Vacchi – una composizione commissionata al compositore bolognese da Riccardo Muti stesso –, la Sinfonia n. 2 di Johannes Brahms); l'"Orchestra Filarmonica Giuseppe Verdi" sotto la bacchetta di Riccardo Chailly, le partecipazioni del mezzo soprano Cecilia Bartoli nonché della "Cappella della Pietà de' Turchini". Naturalmente venne adeguatamente eseguita la musica contemporanea italiana, anche tramite nuove creazioni in prima mondiale.

Un colpo d'ala più che felice fu la decisione di far rientrare in Europalia 2003 Italia un grande evento satellite: la riapertura e l'inaugurazione del Teatro La Fenice di Venezia.

Dal canto suo, il programma teatrale ha contemplato la presenza di 7 compagnie, con un repertorio che spaziava dalla Commedia dell'Arte alla contemporaneità.

Una particolare attenzione venne rivolta agli ambienti architettonici dove si svolge la vita delle Istituzioni comunitarie, a cominciare da quelli del Consiglio, ospitati nel Palazzo Justus Lipsius.



Gran Teatro la Fenice.



“Zenith” grande scultura di Mimmo Paladino (esposta a Firenze prima del suo inoltro a Bruxelles): un dodecaedro stellato di alluminio che cavalca un cavallo di bronzo. La complessità e la leggerezza del cielo sopra la semplicità e la materialità della terra, il nord e il sud. La scultura di Paladino si presta a varie simbologie e significati, anche di natura politica e diplomatica, partendo dalle forme arcaiche del cavallo che si integrano con quelle moderne e complesse del dodecaedro. Osservandola può, tra l'altro, venire in mente questa riflessione dell'artista, ripresa da fonti belghe: “je déteste l'art qui se déclare comme tel, dans l'absolu, vide de mystère. L'art est rituel, il doit poser aux autres d'incessantes questions et ne jamais donner de réponses. Même mes figures qui semblent les plus évidentes ne le sont pas. Rien n'est jamais réel. Tout n'est qu'un continuel déplacement, non vers l'extérieur, mais bien vers l'intérieur.”

Nella notte tra il 30 giugno e il primo luglio, che segnava l'inizio della Presidenza italiana, arrivarono a Bruxelles alcune importantissime opere provenienti dal Museo Archeologico di Napoli che vennero prontamente collocate nei punti strategici dell'edificio:

- la fontana raffigurante Eros e il delfino;
- una statua grandiosa dell'imperatore Traiano;
- un vaso di cospicue dimensioni.

Lungo le pareti del Consiglio e i corridoi, alquanto scuri e privi di colori, vennero installate e illuminate gigantografie rappresentanti vari aspetti della "città ideale", immaginata dagli artisti e dagli architetti del Rinascimento, spazi aperti all'invenzione e insieme luogo concreto della vita associata e sede del potere politico, simbolica evocazione del buon governo.

Fu questa la sorpresa che accolse, nel primo giorno della nostra Presidenza, l'arrivo delle delegazioni nelle sedi del Consiglio.

A parte il ricordo, quale traccia rimane nelle sedi europee delle tante manifestazioni culturali che accompagnarono, per i sei mesi della Presidenza italiana, i lavori dei Consigli dei Ministri e dei Consigli Europei?

Ebbene è rimasta, e rimarrà senza data limite, a Bruxelles, nel più importante luogo d'incontro dei membri del Parlamento europeo, la seguente opera: un grandioso cavallo in bronzo di Mimmo Paladino, alto 5 metri e 80, già a Genova per il G8 del 2001.

Nella sede poi del Parlamento europeo a Strasburgo propiziai una grande scultura di Pietro Consagra, la "Bifrontale", di amplissime dimensioni: 6 metri per 4, che tuttora accoglie i parlamentari e i visitatori.

Sempre a Strasburgo facemmo apparire un'interessante video-scultura di Fabrizio Plessi intitolata "Roma". Tutte iniziative, ideate con largo anticipo pensando al semestre di Presidenza italiana dell'UE, restate in pianta stabile a ricordo di una formidabile Europa-Italia.

La rievocazione degli eventi di Europalia-Italia potrebbe continuare a lungo, tanto unica fu la vastità e la ricchezza propositiva dello sforzo tempestivamente avviato dal nostro Paese.

Preferirei invece rivolgere un caloroso ringraziamento a tutti coloro, italiani e belgi, molto impegnati sul fronte culturale, che si sono adoperati perché Europalia-Italia venisse definita una "pietra miliare", sotto il profilo di una politica estera innovativa,

Il mio debito verso tutto ciò che essi hanno intelligentemente fatto è grande. Nessuno di loro ha risparmiato il proprio tempo, la sua cura, la calorosa simpatia per una impresa che poteva apparire temeraria.



Antico cratere romano elegantemente scolpito a bassorilievo.

Una espressione particolare di riconoscenza, infine, vorrei riservare al curatore di questo volume, l'Ambasciatore Gaetano Cortese, eccellentemente prodigatosi, sin quasi alla vigilia di Europolia 2003 Italia, per il successo della manifestazione.

La ricostruzione di una rassegna così impegnativa per il numero e l'altissima qualità degli eventi programmati non sarebbe stata possibile senza l'apporto fondamentale di Ugo Colombo Sacco di Albiano, che ha collaborato a lungo con l'Ambasciatore Cortese e con me per lo sviluppo di un'ambiziosa diplomazia culturale.

Grazie alla sua poliedrica conoscenza delle arti, Ugo Colombo Sacco di Albiano è stato, negli anni trascorsi alla Farnesina, uno dei più sensibili e attenti protagonisti della proiezione dell'immagine del nostro Paese nel mondo.



La Regina Paola dei Belgi intrattiene Ugo Colombo Sacco di Albiano, in presenza della madre e sorella di quest'ultimo. Immagine riprodotta per gentile concessione della "Fondation Reine Paola", creata nel 1992 per propiziare la integrazione e formazione della gioventù.



La sede della Commissione dell'Unione Europea a Bruxelles.



La sede del Parlamento Europeo a Strasburgo.

BELGIO E ITALIA ALL'AVANGUARDIA DELLA INTEGRAZIONE EUROPEA

Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi



Ambasciatore Rocco Cangelosi.

LA NASCITA DELLE COMUNITÀ: DE GASPERI E SPAAK

Italia e Belgio sono accomunate da un comune sentimento che le lega profondamente al processo dell'integrazione europea, di cui sono state protagoniste nel corso della sua storia.

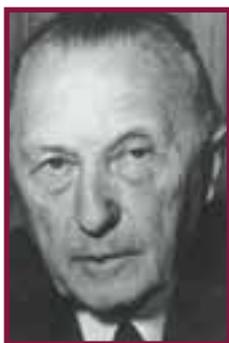
La sensibilità condivisa per i problemi sociali, l'obiettivo di una Unione sempre più stretta tra i popoli, i lunghi e pacifici rapporti politici e culturali sviluppatasi nell'arco dei secoli hanno fatto sì che questi due Paesi abbiano camminato sempre di concerto, sviluppando rapporti politici e diplomatici che possiamo definire esemplari.

La storia del cammino di Italia e Belgio comincia sin dagli albori dell'integrazione europea. I due Paesi comprendono sin dall'inizio che l'idea vincente è quella di Jean Monnet. Il metodo proposto è quello delle integrazioni, successive, graduali. La sovranità va condivisa in misura diseguale, tra potere intergovernativo e potere degli Stati. Il metodo funzionale è basato sulla settorialità e sulla concretezza.

Ne è entusiasta De Gasperi, che si era sempre mostrato scettico verso progettazioni troppo ardite e visioni astratte, mentre aveva una notevole capacità di cogliere le situazioni nuove con un acuto senso della storia. La fiducia di De Gasperi nell'integrazione economica come premessa di quella politica e la sua preferenza per un approccio graduale concorrono al successo del metodo funzionalista di cui il piano Schuman è la prima espressione. L'integrazione europea è anche il modo per creare un quadro normativo adeguato ai flussi migratori verso i Paesi vicini, di cui il Belgio è uno dei maggiori ricettori.



La firma dei Trattati di Roma per l'Istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM), 25 marzo 1957.



Konrad Adenauer
Deutschland



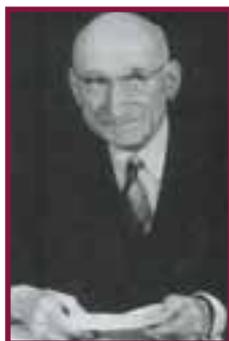
Johan Willem Beyen
Nederland



Alcide de Gasperi
Italia



Jean Monnet
France



Robert Schuman
France



Paul-Henri Spaak
Belgie/Belgique

De Gasperi intuisce che l'adesione dell'Italia al progetto franco- tedesco avrebbe dato una diversa dimensione a quello che si prospettava come un disegno carolingio. È consapevole che solo l'ancoraggio all'Europa sopranazionale può sottrarre l'Italia alla posizione periferica nella quale la geografia, la povertà, gli interessi egemonici degli altri paesi europei l'avevano relegata a partire dalla fine del Rinascimento.

L'Europa è l'ancoraggio esterno indispensabile per la riedificazione morale e materiale di una nazione uscita da un conflitto rovinoso.

Paul Henri Spaak primo ministro del Belgio intuisce l'importanza dell'adesione di un Paese mediterraneo al progetto franco-tedesco.

L'Italia infatti non solo può rappresentare un contrappeso importante nei confronti di Parigi e Bonn, ma è il Paese che invia in Belgio migliaia di emigrati sulla base di un accordo bilaterale stipulato nel 1946, che assicura fra le altre cose il trasferimento di lavoratori e le loro condizioni di lavoro, a fronte delle esportazioni di carbone belga in Italia.

Da quel momento Italia e Belgio saranno strettamente legati nelle vicende che accompagneranno gli sviluppi dell'integrazione europea in particolare dalla entrata in vigore del Trattato della Ceca, al fallimento della CED, alla Conferenza di Messina. Sarà proprio Paul Henri Spaak a presiedere il Comitato che nel 1956 a Venezia approverà il rapporto sulla cui base nascerà la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica, la soluzione di ricambio per il rilancio del processo di Integrazione e la nascita del Mercato comune.

Significativo il rapporto tra Italia e Belgio nella vicenda della CED, che si dipana dal 27 maggio 1952, data della firma a Parigi del Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa, al 9 marzo 1953 giorno in cui la Commissione ad hoc consegna ai ministri il progetto di Comunità politica, al 30 agosto 1954 quando il Parlamento francese rigetta la ratifica del Trattato CED. Sarà questo il primo tentativo di superare l'approccio gradualistico e settoriale per realizzare una forma di organizzazione federale. Il tentativo successivo avrà luogo solo 50 anni dopo con il Trattato costituzionale, che ancora una volta la Francia, seguita dall'Olanda, rigetterà con il referendum del 2005.

Lavorano al progetto CED Shuman, De Gasperi Adenauer, Monnet, Spaak e Spinelli. Il lavoro preparatorio è affidato ad una Commissione ad hoc presieduta da Paul Henri Spaak, un socialista di grande esperienza internazionale, sostenitore del metodo federale.

Spaak trova in De Gasperi un entusiasta sostenitore del metodo federale e come ricordava l'Ambasciatore a Parigi Piero Quaroni, De Gasperi considerava l'unificazione europea il primo obiettivo e ad esso subordinava qualsiasi altra considerazione.

La commissione ad hoc consegna il progetto il 10 marzo 1953.

L'architettura istituzionale è composta da cinque organi: Parlamento bicamerale, Consiglio esecutivo europeo, Consiglio dei ministri nazionali, Corte di Giustizia e Consiglio economico sociale.

I successivi eventi sono noti. La Francia schiacciata tra gollisti e comunisti contrari per opposte ragioni alla CED sarà l'epicentro della crisi che porterà alla bocciatura del progetto della Comunità politica e dell'esercito europeo.



Altiero Spinelli con Giorgio Napolitano in una foto del 1979. Foto Giacomino.



Il Palazzo comunale di Messina sede della conferenza.



I rappresentanti dei sei paesi della CECA alla Conferenza di Messina. Da sinistra a destra: Johan Beyen (Paesi Bassi), Gaetano Martino (Italia), Joseph Bech (Lussemburgo), Antoine Pinay (Francia), Walter Hallstein (Germania), Paul-Henri Spaak (Belgio).

Il Ministro degli Esteri Gaetano Martino, in apertura dei lavori della Conferenza di Messina, tenutasi dal 1° al 3 giugno del 1955, dichiarò: “Siamo tutti ansiosi di estendere sempre più la nostra integrazione [...] Mi auguro che in questa Conferenza aggiungeremo un’altra pietra alle fondamenta della costruzione europea” dando un forte segnale per riprendere la via dell’integrazione, cominciando da quella economica.

Dopo due anni si arrivò alla firma dei Trattati di Roma e il Ministro guidò la delegazione italiana per la stesura e la firma dei Trattati. Il Ministro Martino fu anche uno dei tre “saggi” della NATO, autori del rapporto sui compiti dell’Alleanza atlantica nella sfera civile.

LA SVOLTA DI MESSINA: MARTINO E SPAAK

La caduta della CED non frena il processo di integrazione, che proseguirà con il metodo funzionalista e settoriale.

A Messina, a poco meno di un anno dalla scomparsa di Alcide De Gasperi – si svolge la Conferenza che getta le basi del Trattato di Roma. I sei Ministri degli Esteri della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), vale a dire Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, decidono la via dell'integrazione economica come strumento per realizzare l'unione politica. I Ministri su impulso di Gaetano Martino, accolgono l'idea di un Mercato comune e approvano la creazione di una Comunità europea dell'energia atomica. Paul Henri Spaak viene incaricato di presiedere un Comitato ad hoc.

A Venezia i Ministri degli Esteri degli stessi sei Paesi approvano il Rapporto di detto Comitato (c. d. Rapporto Spaak), dando vita ad una riunione intergovernativa, con il compito di procedere alla predisposizione di due trattati, uno sulla Comunità economica europea e uno sulla Comunità europea dell'energia atomica.

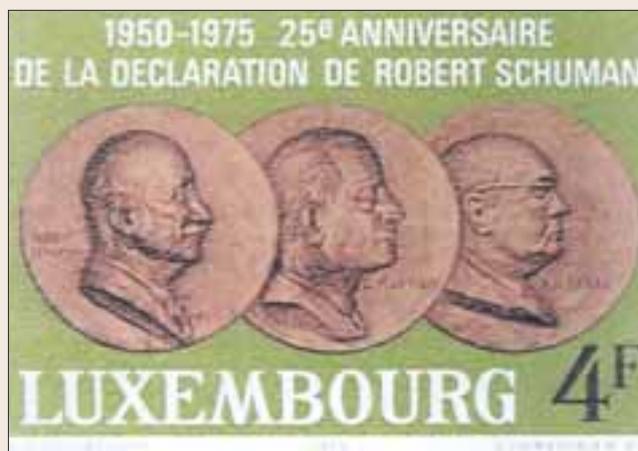
Il successo del Mercato Comune sarà straordinario e innescherà un processo che porterà a una serie successive di riforme che culmineranno nel Trattato costituzionale europeo e che vedranno ancora una volta Italia e Belgio strettamente alleati nel proporre e difendere le posizioni più audaci. Seguendo politiche realiste dettate dalle condizioni politiche, i due Paesi non abbandonano infatti il sogno di un'Europa federale. Sarà l'iniziativa di Altiero Spinelli che attraverso il rilancio del processo costituente riesce a far approvare dal Parlamento europeo il progetto di Trattato che sarà alla base della prima grande riforma costituzionale l'Atto Unico. Il cuore del Trattato Spinelli ruota sempre intorno al triangolo Commissione-Parlamento-Consiglio dei ministri, con due modifiche di grande rilievo: la piena partecipazione del Parlamento al processo legislativo; l'abolizione, almeno a termine del principio di unanimità.

IL CONSIGLIO EUROPEO DI MILANO: CRAXI E MARTENS

A Milano nel giugno 1985 il Consiglio europeo a dieci, dopo l'ingresso della Grecia nel 1981 e con la partecipazione come osservatori Spagna e Portogallo, decide di realizzare entro la fine del 1992 il mercato unico europeo e a tal fine approva la convocazione di una



Parigi, Trattato costitutivo della CECA: i Ministri degli Affari Esteri Paul van Zeeland, belga; Joseph Bech, lussemburghese; Carlo Sforza, italiano; Robert Schuman, francese; Konrad Adenauer, tedesco; Dirk Uipko Stikker, olandese, 18 aprile 1951. Archivio fotografico della Commissione della CEE.



Francobollo commemorativo.

Conferenza intergovernativa che porterà all'Atto Unico europeo (febbraio 1986), la prima riforma istituzionale dopo il trattato di Roma.

Lo svolgimento del Consiglio europeo di Milano è drammatico. La signora Thatcher si oppone ad ogni riforma di carattere costituzionale, appoggiata da Danimarca e Grecia.

Ma il presidente del Consiglio Craxi sostenuto dai Paesi fondatori e incoraggiato in particolare dai rappresentanti belgi Wilfred Martens presidente del Consiglio e Leo Tindemans ministro degli Esteri mette in minoranza la Thatcher e convoca a maggioranza semplice la Conferenza intergovernativa che aprirà la strada alla prima grande serie di riforme che si susseguiranno per circa un ventennio fino al 2005.

IL TRATTATO COSTITUZIONALE: DEHAENE E AMATO ALLA PRESIDENZA

Tre grandi avvenimenti dominano il periodo successivo:

- 1) La nascita del Grande mercato Unico grazie al forte impulso della Commissione Delors.
- 2) La caduta del muro di Berlino con la conseguente affermazione delle nuove democrazie nei paesi dell'ex cortina e la loro scelta per il processo di integrazione europea, l'accelerazione delle riforme, l'approvazione del Trattato di Maastricht, il lancio dell'Euro, il rafforzamento delle istituzioni, le nuove competenze dell'Unione la nascita della Pesd.
- 3) L'avvio del processo di allargamento a est e sud verso dodici nuovi paesi che coincide con un'ulteriore accelerazione del processo di riforma attraverso i Trattati di Amsterdam e Nizza e infine il Consiglio europeo di Laeken presieduto dal presidente del Consiglio belga Guy Verhofstadt, che avvia il tentativo di dotare l'Unione europea di un vero e proprio Trattato costituzionale. Italia e Belgio si ritrovano insieme nella conduzione della Convenzione che partorirà nel giugno del 2003 il progetto di Trattato. Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene, due ex presidenti del Consiglio, affiancheranno come Vice Presidenti Giscard d'Estaing alla guida della Convenzione.

È un periodo quello del ventennio costituzionale contrassegnato da grandi entusiasmo e importanti successi, ma anche da cocenti delusioni e dolorose sconfitte.



Wilfred Martens al centro della foto con Jean Luc Dehaene in una riunione del Partito Popolare Europeo (PPE) nel 2005.



Bruxelles, 6 giugno 2002. I Vice Presidenti della Convenzione Europea, Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato, ed il Presidente della Convenzione sul Futuro d'Europa, Valéry Giscard d'Estaing, durante una sessione della Convenzione.



Leo Tindemans.

In questo periodo di grandi trasformazioni Italia e Belgio marceranno uniti nel saldo alveo dei Paesi fondatori che costituiranno il motore dell'accelerazione del processo di integrazione e trasformazione dell'Europa.

LE DUE DIPLOMAZIE AL LAVORO

Un'azione congiunta che si sviluppa strettamente tra le due diplomazie che lavorano intensamente nella conferenza dei rappresentanti dei Ministri e nel Coreper.

Diplomatici di alto rango con i quali ho avuto l'onore di condividere le trattative per i più importanti Trattati. Ricorderò in particolare l'Ambasciatore Philippe de Schoutette per il Trattato di Maastricht e l'Ambasciatore Jan De Bock per il Trattato costituzionale.

Con quest'ultimo lavorammo durante il drammatico vertice di Bruxelles del dicembre 2003 per salvare il salvabile dell'eccellente lavoro fatto a livello tecnici dalla Presidenza italiana per approvare il trattato Costituzionale in una congiuntura politica del tutto negativa e in un momento in cui i rapporti governativi tra i due Paesi non erano dei migliori.



L'Ambasciatore Jan De Bock, già Rappresentante Permanente del Regno del Belgio presso l'Unione Europea a Bruxelles, presenta le Lettere credenziali quale Ambasciatore in Italia al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Palazzo del Quirinale. *Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.*



Irlanda, maggio 2004. Presidenza irlandese dell'Unione Europea del primo semestre 2004. Coreper (Comitato dei Rappresentanti Permanenti). Foto di Famiglia.

Non c'era infatti da nessuna parte la volontà politica di concludere. Varie tendenze erano emerse, diverse concezioni dell'Europa si erano manifestate, le conseguenze delle divisioni sulla guerra in Iraq erano tornate a farsi sentire. La Francia aveva sin dal primo momento ritenuto impossibile un accordo e aveva lavorato per abbreviare i tempi della Conferenza. A ciò si aggiungeva il difficile rapporto personale tra Berlusconi e Chirac, che induceva quest'ultimo a essere piuttosto reticente nei confronti del premier italiano, al quale non voleva regalare il successo della conclusione del Trattato.

Un incontro avuto dal presidente francese poche ore prima dell'inizio della Cig con tedeschi e belgi aveva di fatto sancito questa strategia, di cui Verhofstadt si era fatto portatore sin dalle prime battute del dibattito collegiale.

Fu tuttavia possibile, grazie soprattutto del lavoro svolto dalle diplomazie dei paesi fondatori salvaguardare l'essenziale del Trattato che venne approvato sotto Presidenza irlandese e firmato solennemente a Roma nella sala degli Orazi e Curazi nell'ottobre 2004.

Ma pochi mesi dopo i referendum francese e olandese affondavano definitivamente il sogno del Trattato Costituzionale.

Alla luce di quanto avvenuto si può dire che i tempi non erano maturi per il salto di qualità che l'adozione della Costituzione avrebbe potuto rappresentare per l'Unione Europea. Ma, a mio avviso, l'aver rimandato di 6 mesi la conclusione del Trattato alla presidenza irlandese, fu un errore fatale, poichè il fallimento di Bruxelles accelerò la coagulazione dei sentimenti euroscettici che stavano serpeggiando in vari Paesi e che si sarebbero rivelati drammaticamente con i referendum francese e olandese. che posero fine definitivamente al progetto di Trattato Costituzionale. Lo stesso Chirac, che era stato uno degli artefici del ritardo imposto anche per non dare soddisfazione al suo collega italiano, dovette subire una sconfitta che gli costò la Presidenza e che forse avrebbe potuto evitare se il negoziato si fosse concluso rapidamente.

PRODI E VERHOFSTADT

Fu così necessario passare attraverso una lunga pausa di riflessione prima di riprendere il cammino delle riforme.

I rapporti con il governo belga guidato da Verhofstadt migliorarono con il ritorno di Romano Prodi alla guida del Governo italiano, consentendo nuovamente a Italia e Belgio di essere protagonisti nel negoziato del Trattato di Lisbona, che vedrà finalmente firmato salvaguardando gran parte dell'acquis di quello che era stato il Trattato Costituzionale.

Tuttavia Il fallimento del Trattato costituzionale ha rappresentato una battuta di arresto drammatica per l'Europa, che si è trovata sguarnita di fronte alla crisi che ci sta attanagliando e che forse avrebbe potuto combattere con gli strumenti, ma soprattutto con la simbologia sottesa all'idea di un Trattato Costituzionale preludio a una vera e propria Unione politica. Il Trattato di Lisbona,

arrivato in porto dopo un negoziato troppo lungo, appariva inadeguato per arginare una delle crisi economiche più gravi del dopoguerra. Ne è conseguita la ricerca disperata di soluzioni, spesso frammentarie e dettate dall'urgenza del momento che ha fatto emergere chiaramente la necessità di riaprire il cantiere delle riforme istituzionali, anche se le condizioni politiche non sembrano riunite per procedere in tal senso. La risposta data con interventi limitati alla governance economica è apparsa del tutto insufficiente e inadeguata alle necessità storiche del nostro continente con il rischio di vedere crollare il lavoro di due generazioni volto a creare l'unità dei popoli europei nel nome dei valori e dei principi della democrazia, della solidarietà, dell'eguaglianza sociale.

ITALIA E BELGIO DI FRONTE ALLE NUOVE SFIDE

1. Una riflessione sulle prospettive della governance Europea non può prescindere da un'analisi politica della situazione che si è venuta a creare in alcuni paesi dell'Unione e che ha profondamente modificato il loro modo di rapportarsi nei confronti dell'Unione stessa. Un primo aspetto da prendere in considerazione è quello relativo alla Brexit per le conseguenze di natura economica, finanziaria e politica che avrà sull'Unione.

Il conto della Brexit, prima ancora di essere salato per la Gran Bretagna è salato anche per i 27 Paesi della UE. Dal 2020 si apre un minor gettito di 10-11 miliardi di euro all'anno per il bilancio comunitario che, se moltiplicato per il prossimo periodo di programmazione finanziaria di 5-7 anni, raggiunge i 50-70 miliardi. Lo ha calcolato la Commissione Ue in un suo documento di riflessione. A farne le spese rischiano di essere la politica regionale e l'agricoltura: l'unico modo per poter finanziare le nuove priorità Ue tra cui migranti, difesa comune e lotta al terrorismo, è infatti il taglio dei fondi di coesione e per la politica agricola comune, a oggi le voci principali del bilancio Ue.

Ancora più gravi le conseguenze per la Gran Bretagna. Secondo un documento recente, comunque si concluda il negoziato sulla Brexit, la Gran Bretagna ha molto da perdere e poco da guadagnare in tutti e tre gli scenari possibili (accordo di libero scambio, accordo di associazione, nessun



Milano, 28-29 giugno 1985. Consiglio Europeo al Castello Sforzesco. Foto di Famiglia.

accordo) Se ci fosse un accordo di libero commercio con la Ue, la Gran Bretagna crescerebbe comunque il 5% in meno nei prossimi 15 anni rispetto alle attuali previsioni, del 2% in meno nel caso in cui il Regno Unito continuasse ad avere accesso al mercato comune, con un ridimensionamento che arriverebbe all'8% in caso di «no deal», se l'uscita avvenisse senza alcun accordo in ogni settore. Particolarmente colpiti sarebbero abbigliamento, industria automobilistica, farmaceutica e alimentare con conseguenze occupazionali in ogni regione del Paese. A ciò si aggiunga la caduta di Londra dall'Olimpo delle principali piazze finanziarie.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi ed il Ministro degli Affari Esteri Massimo D'Alema, dopo la firma del Trattato di Lisbona.

Un secondo aspetto riguarda la situazione del cosiddetto gruppo dei paesi di Visegrad che sembra perseguire politiche e principi che collidono fortemente con le regole fondamentali dell'Unione Europea. Basti pensare a quanto accade in Ungheria e in Polonia dove l'approvazione di alcune leggi considerate in violazione dei diritti fondamentali, della libertà di stampa, dell'indipendenza, del potere giudiziario, dell'istruzione ha determinato una forte reazione da parte delle istituzioni europee che hanno visto Commissione e Parlamento proporre procedure di infrazione di fronte alla Corte europea e l'avvio della procedura ai sensi dell'articolo 7 per gravi violazioni dei diritti fondamentali della democrazia e del diritto

La situazione si è aggravata ancor più in Polonia a seguito dell'approvazione da parte del Senato in via definitiva della legge sull'Olocausto, anche se successivamente “congelata”, mirante a difendere l'immagine del Paese ma che è stata fortemente criticata da Israele, che accusa Varsavia di voler “riscrivere la storia”. La legge prevede fino a tre anni di carcere o una multa per chi definisca “polacchi” i campi di sterminio installati dai nazisti in Polonia durante la seconda guerra mondiale. Una norma definita immediatamente da Israele come negazionista e condannata duramente da parte degli Stati Uniti e da molti Paesi della comunità internazionale. Anche in Repubblica Ceca la situazione non è migliore. Infatti le recenti elezioni hanno riconfermato alla presidenza Milos



Trattato di Lisbona (13 dicembre 2007).

Zeman, presidente dal 2013, che ha favorito e promosso politiche populiste e anti-immigrazione. Zeman ha anche messo in discussione la partecipazione del suo paese all'Unione Europea e alla NATO, sostenendo la necessità di organizzare un referendum per decidere su entrambe le questioni. Negli ultimi anni la Repubblica Ceca si è infatti avvicinata progressivamente alla Russia e ai governi populistici anti-immigrazione dell'Europa orientale. Drahoš, ex direttore dell'Accademia delle Scienze ceca, avversario di Zeman aveva criticato le posizioni populiste di quest'ultimo e promesso di «ripristinare l'autorità morale» che secondo lui veniva riconosciuta ai presidenti cechi come Václav Havel, ultimo presidente della Cecoslovacchia e primo della Repubblica Ceca.

Analoga preoccupazione viene registrata nei confronti della Slovacchia portata in Corte di Giustizia dalla Commissione per violazione degli accordi sulla ricollocazione degli emigrati all'interno dell'Unione Europea e con un Governo confrontato a una grave crisi di sfiducia a seguito dell'omicidio del giornalista Kuciak, che indagava sui torbidi rapporti tra potere politico e ndrangheta. Anche Romania e Bulgaria pur non appartenendo formalmente al gruppo di Visegrad fanno registrare preoccupanti derive a causa della diffusa corruzione e delle forti sperequazioni sociali che determinano spesso proteste e contestazioni da parte della popolazione e crescenti posizioni euroscettiche e filo-russe.

Ma la situazione seppur completamente diversa presenta aspetti preoccupanti anche in altri paesi dell'Unione, come l'Austria dove il popolare Kurtz condivide il governo con

la destra nazionalista di Strache o l'Olanda con un governo che deve fare i conti con una forte opposizione populista guidata da Wilders. E ancora la Spagna costretta a andare alle urne a seguito della non risolta questione catalana. A ciò si aggiunga la situazione venutasi a determinare in Italia, dove il nuovo governo ha assunto un atteggiamento fortemente critico nei confronti dell'Unione europea attuale.

Ma c'è di più anche in Germania la situazione presenta aspetti di notevole criticità. La nuova grande coalizione, varata dopo il referendum degli iscritti socialisti, nata con una debolezza di fondo rischia di esplodere a seguito dei risultati delle prossime elezioni europee, che potrebbero penalizzare fortemente la SPD e in parte la CDU, a vantaggio del partito dei verdi da una parte e dell'AFD dall'altra. delle elezioni europee. Non migliore si presenta la situazione in Francia alle prese con il movimento di contestazione dei gilet jaunes.

In questo quadro sarebbe auspicabile che Italia e Belgio, ricordando la loro storia come Paesi fondatori, facessero appello alle forze europeiste dei rispettivi Paesi per riavviare su nuove basi il cammino dell'integrazione europea. Uno dei settori dove sarebbe necessario lanciare una forte iniziativa con una cooperazione rafforzata sarebbe quello dell'Europa sociale. Una Shengen sociale in grado di dare risposte credibili al problema della disoccupazione specialmente giovanile, la povertà, l'esclusione sociale, la disuguaglianza, dove l'Italia e il Belgio potrebbe farsi promotori, per rilanciare il processo di integrazione europea richiamando i principi di equità e uguaglianza sociale che erano stati alla base del progetto immaginato dai Padri fondatori.



Palazzo Montecitorio, 21 gennaio 2010. Il Presidente della Camera Gianfranco Fini interviene alla presentazione del volume "Il ventennio costituzionale dell'Unione Europea" alla presenza dell'Ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi, autore del libro, del Ministro degli Esteri Franco Frattini, del Presidente dell'Enciclopedia Italiana Giuliano Amato e dell'editorialista del "Corriere della Sera", Franco Venturini.



Il professor Francesco Perfetti.

ITALIANI E BELGI: UN ANTICO SODALIZIO

Professor Francesco Perfetti



Monselice. Il 25 gennaio del 1918, Villa Italia di Lispida fu scelta come Residenza da Vittorio Emanuele III.

Il conte Vittorio Solaro del Borgo racconta, nel volume memorialistico *Giornate di guerra del Re Soldato* dedicato al periodo nel quale egli fu accanto al sovrano come aiutante di campo, della visita che i reali del Belgio ai primi di febbraio del 1918 fecero a Vittorio Emanuele III nell'ultima residenza reale del periodo bellico, la villa dei conti Corinaldi, Villa Italia, a Lispida, importante frazione di Monselice. Villa Italia era stata scelta sia perché non era molto lontana da quella Villa Giusti di Padova dove aveva sede il Quartier Generale sia perché era vicina a un'altra bella residenza palladiana, villa Emo, particolarmente adatta per ospitare le personalità estere e le delegazioni diplomatiche in visita al re. I sovrani del Belgio,

accompagnati da quelli d'Italia e dai

rispettivi seguiti, per qualche giorno passarono in rivista le truppe, si intrattenero a conversare con gli aviatori e gli alpini, raggiunsero a dorso di mulo il fronte del Monte Pasubio perché Vittorio Emanuele III desiderava far comprendere al suo ospite le difficoltà superate dai soldati italiani su quelle alte montagne. La visita fu oltremodo cordiale e fu anche l'occasione perché si incontrassero, per la prima volta, Maria José e Umberto. È divertente il racconto





Vedute di Villa Italia.

del conte Solaro del Borgo inviato di corsa a Firenze con l'incarico di scortare la giovanissima principessa, allora allieva del Collegio a Poggio Imperiale, e costretto a procurarsi e sottoporle un campionario di vestiti fatti preparare in tutta fretta da una sartoria fiorentina per consentirle di smettere gli abiti da educanda. Quando, anni dopo, ormai moglie del principe ereditario, Maria José ebbe occasione di rivedere Solaro del Borgo, gli disse, parlando in italiano: «Sa che conservo ancora il vestito di Firenze?».

La scelta del capoluogo toscano, e in particolare del collegio femminile più esclusivo della penisola, per l'educazione della principessa belga non era stata casuale. I suoi genitori, il re Alberto I e la regina Elisabetta, erano entrambi innamorati dell'Italia dove erano soliti trascorrere lunghi soggiorni di vacanza, sia in montagna – Alberto era un appassionato alpinista – sia nella riviera ligure. È probabilmente un caso – ma la coincidenza è curiosa e vale la pena di sottolinearla – che Alberto, come pure Vittorio Emanuele vennero entrambi chiamati con l'appellativo di «Re soldato» sia per il fatto che, unici fra i sovrani dell'epoca, ebbero l'effettivo comando delle forze armate in periodo di guerra sia per la comune abitudine di visitare le truppe e stabilire un contatto diretto con i militari.

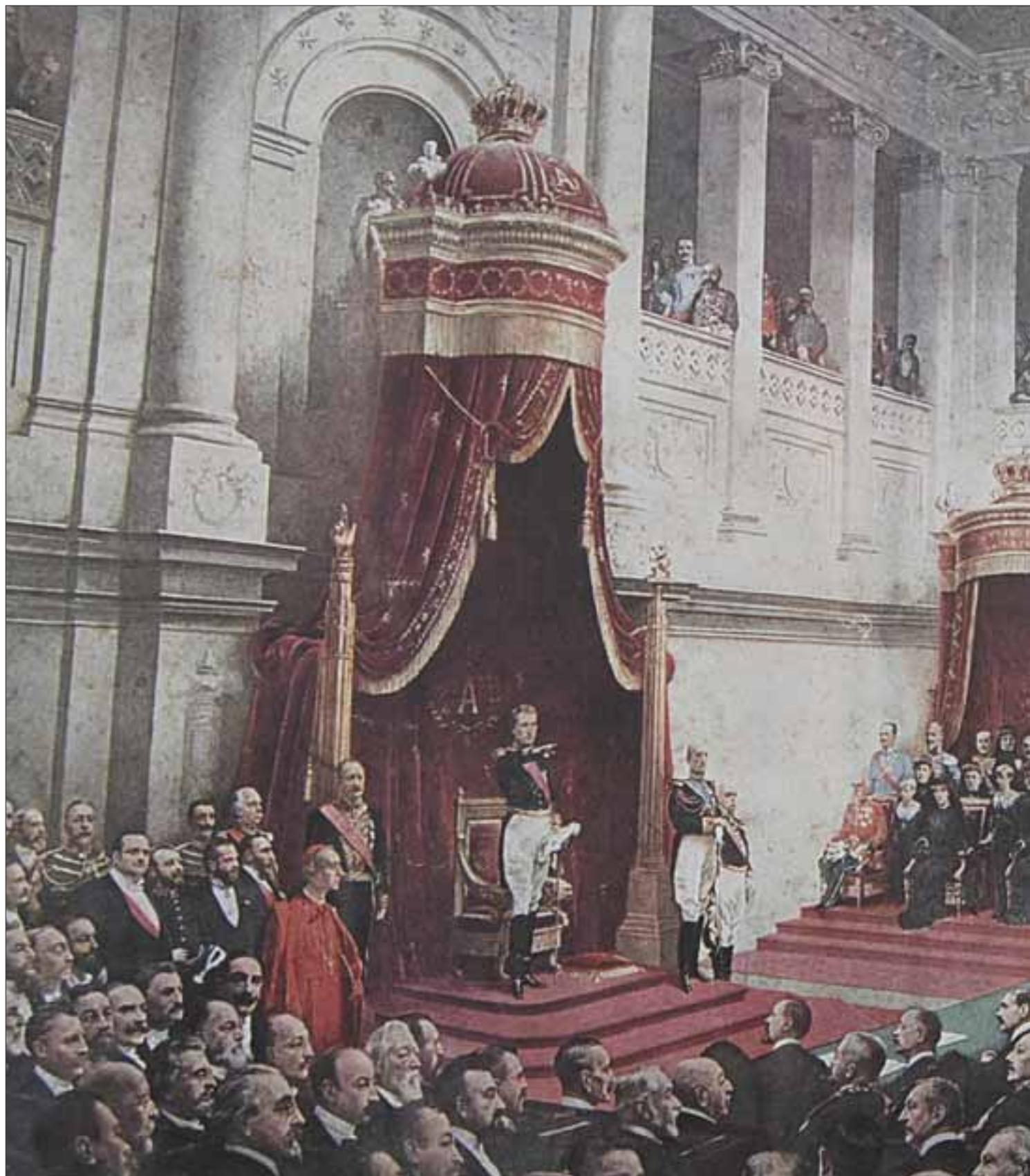
Peraltro, la storia dei rapporti fra il Belgio e l'Italia affonda le proprie radici lontano nel tempo. Senza risalire alla presenza di mercanti e banchieri toscani già nel XV secolo nei territori che sarebbero diventati in seguito terra belga – una traccia è nel celebre quadro del pittore fiammingo Jan van Eyck che ritrae il banchiere Giovanni Arnolfini e sua moglie trasferitisi a Bruges dalla natia Lucca – basterà rammentare l'e-



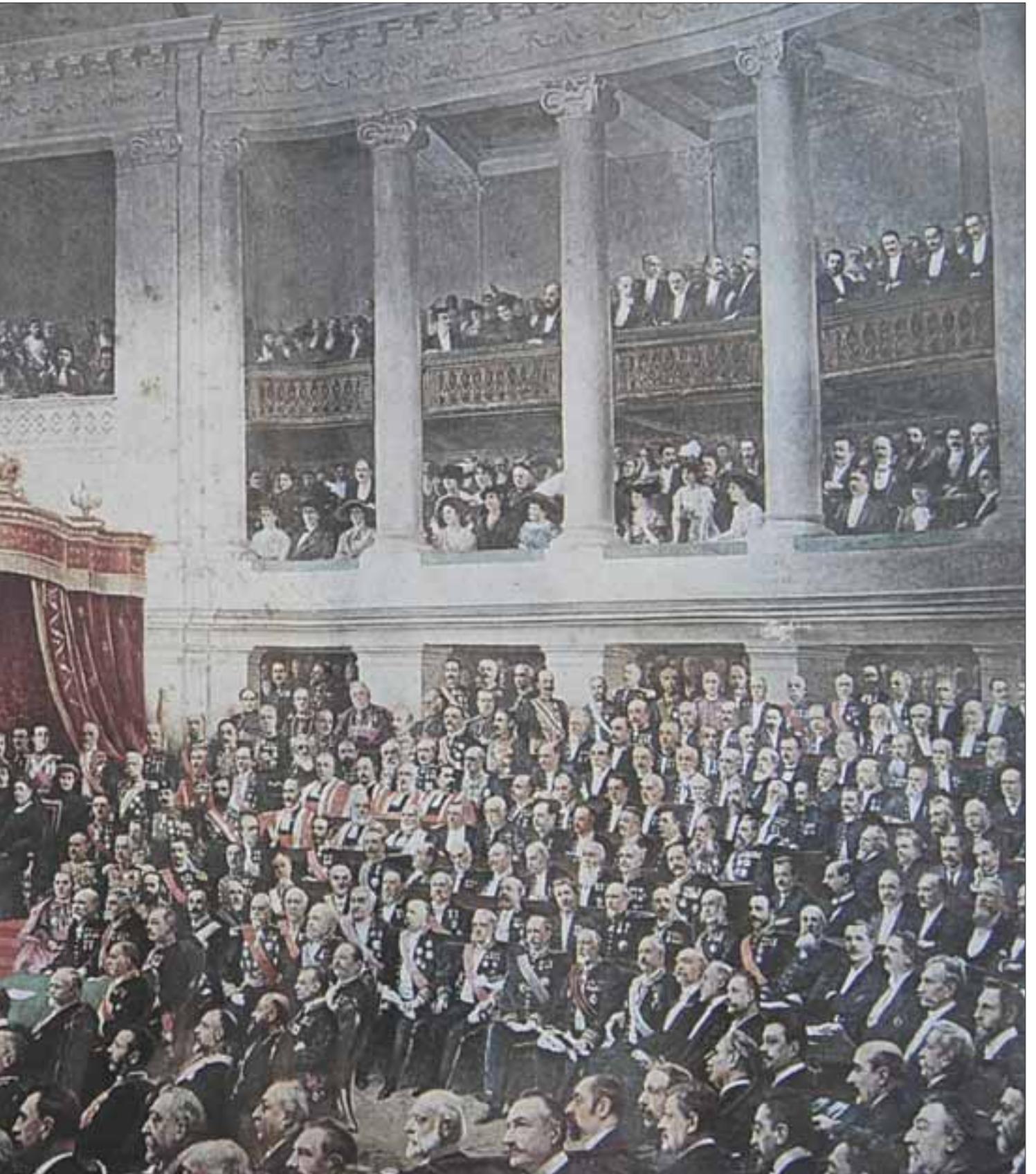
Re Vittorio Emanuele III.



Re Alberto I.

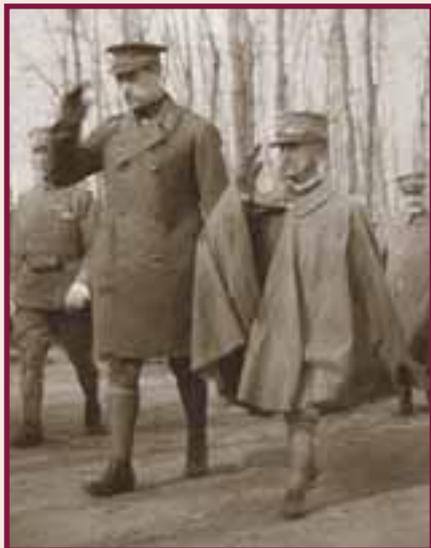


Bruxelles, 9 dicembre 1909. Giuramento del Re Alberto I.





Vedute di Villa Elmo, una delle più prestigiose ville Palladiane patrimonio dell'UNESCO.



Il Re Alberto I con il Re Vittorio Emanuele III.



Bruxelles. Castello di Gaesbeck.

sistenza di una fiorente emigrazione politica italiana già durante il periodo risorgimentale a partire, soprattutto, dalla metà degli anni venti del XIX secolo. Proprio nella primavera del 1824, per esempio, Filippo Buonarroti, costretto alla fuga al culmine di una vita settaria e avventurosa, stabilì sotto falso nome la sua residenza a Bruxelles. Lì avrebbe continuato a tessere trame accolto con entusiasmo da un gruppo di giovani liberali locali insofferenti del giogo olandese sulle provincie del Belgio con i quali finì per dar vita a una rete di matrice giacobina, repubblicana e massonica con ambizioni e prospettive a livello europeo. E a Bruxelles, tra l'altro, egli poté dare alle stampe, grazie all'aiuto finanziario di un amico del luogo, nel 1828, i due volumi della sua celebre opera dal titolo *Conspiration pour l'Egalité dite de Babeuf suivie du procès auquel elle donna lieu et des pièces justificatives*, che gli consentì di far circolare, al di fuori degli ambienti settari, il proprio radicale messaggio rivoluzionario.

Nel castello di Gaesbeek, alla periferia di Bruxelles viveva, poi, il marchese Giuseppe Arconati Visconti che vi si era ritirato, insieme alla famiglia, dopo il suo coinvolgimento nei moti del 1820-1821, la condanna a morte in contumacia e la confisca del suo cospicuo patrimonio immobiliare. Insieme alla moglie Costanza, egli, appartenente a una nobile e ricca famiglia lombarda, aveva potuto ritirarsi in quel maniero che lo zio Paolo, poco prima della morte, gli aveva donato insieme a tutti i suoi beni che comprendevano, fra l'altro, un palazzo in Place Royale a Bruxelles e diverse tenute. Il castello e il palazzo divennero, presto, un punto di rifugio ma anche di ritrovo intellettuale per gli esuli italiani di orientamento liberale e moderato. Ospiti di Arconati Visconti furono così – oltre a numerose personalità espressione della cultura romantica e liberale europea del tempo che nelle sue nobili dimore avevano avuto possibilità di ritrovarsi e riunirsi, grazie alla generosità della marchesa, quasi in una sorta



Marchese Giuseppe Arconati Visconti.

di cenacolo intellettuale – anche non pochi italiani, prevalentemente nobili e intellettuali, in gran parte esuli politici, i cui nomi avrebbero trovato un posto nel grande libro della storia del processo risorgimentale: da Giacinto Provana di Collegno a Giovanni Berchet, da Pietro Borsieri a Pellegrino Rossi, da Terenzio Mamiani a Federico Confalonieri. Per non dire, ovviamente, di Vincenzo Gioberti chiamato a insegnare nella scuola fondata a Bruxelles dall'esule bresciano Pietro Gaggia.

È significativo il fatto che i protagonisti italiani della diaspora risorgimentale nei territori belgi abbiano finito per integrarsi, almeno dal punto di vista intellettuale e politico, con gli elementi più vivaci del mondo liberale del paese di accoglienza al punto da contribuire fattivamente non solo alle attività imprenditoriali ed economiche ma anche ai progetti e alle iniziative politiche locali. Essi svolsero una notevole funzione di propaganda politica contribuendo a far conoscere le idee, i propositi e le aspirazioni risorgimentali. Iniziative editoriali importanti vennero messe in piedi. Gustavo

Modena, per esempio, il celebre attore teatrale e patriota mazziniano costretto a vagabondare per l'Europa facendo i più svariati mestieri a causa del suo coinvolgimento nei moti del 1820-21 e del 1830-31, fece pubblicare testi come *l'Ettore Fieramosca* di Massimo d'Azeglio ovvero le *Tragedie e poesie* di Alessandro Manzoni dall'editore Meline di Bruxelles, lo stesso che nel 1834 avrebbe pubblicato la traduzione francese di uno dei testi anche simbolicamente più rappresentativi del Risorgimento italiano, *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. Che la cultura politica, o con valenze politiche, italiana del tempo avesse in Belgio diritto di cittadinanza e che venisse apprezzata, per i suoi contenuti, lo dimostra, per fare un solo ma significativo esempio, il fatto che nel 1852 la contessa Marie-Henriette-Octavie de Lalaing, appassionata cultrice e traduttrice di letteratura italiana e punto di riferimento degli esuli e poscritti prevalentemente di orientamento monarchico-liberale, pubblicò una favola allegorica in versi dedicata ai «suoi amici d'Italia», dal titolo *La sensitiva, il Giardinere ed il Rosaio* nella quale, attraverso un trasparente gioco di allusioni e di simboli, si accennava al compito che, all'indomani dei moti del 1848, spettava al Piemonte per far fiorire la «gracile pianta» dell'Italia.



Firenze. Collegio di Poggio Imperiale.

Gli esuli italiani in territorio belga della prima metà, o giù di lì, del XIX secolo appartenevano, comprensibilmente, ai vari filoni, da quello liberale e monarchico a quello mazziniano e repubblicano e finanche ai più estremi, del Risorgimento. E, com'è stato dimostrato da molti studi – a cominciare, fra gli altri, da quelli di Emilia Morelli e Mario Battistini – finirono per raggrupparsi inevitabilmente, a causa delle diversità di tendenze politiche ma anche di provenienza sociale e di temperamento, in nuclei diversi e talora contrapposti se non ostili fra di loro. Anche se il loro numero era relativamente limitato e quindi influente ai fini della creazione di gruppi capaci di affermare una forte identità. Va detto, comunque, che ad essi, indipendentemente dalle differenze o contrapposizioni, guardarono con simpatia tanto gli ambienti liberali quanto quelli più progressisti. E del resto, molti esuli italiani appoggiarono con entusiasmo la causa di quella rivoluzione che, nel 1830, portò alla nascita del Belgio come Stato autonomo. Né va dimenticato, guardando all'Italia, che lo Statuto Albertino – concesso nel 1848 da Carlo Alberto come «legge fondamentale e irrevocabile della Monarchia» e divenuto in seguito la carta costituzionale del regno d'Italia – ebbe come principale modello ispiratore proprio la costituzione belga del 1831.

Una significativa ondata di immigrazione politica dall'Italia, con caratteristiche ideologiche assai ben più definite rispetto a quelle degli esuli dei decenni precedenti, si verificò nell'ultimo scorcio del secolo XIX, dopo la repressione dei moti milanesi del maggio 1898 ad opera del generale Bava Beccaris. Quei moti, seguiti con attenzione dalla stampa socialista belga, furono all'origine di un sodalizio fra socialisti italiani e socialisti belgi, che, per quanto destinato a rafforzarsi nei decenni successivi, non si tradusse peraltro nella creazione di particolari strutture organizzative di tipo politico o partitico all'interno della ancora ridotta comunità di emigrati italiani.

Alla vigilia della prima guerra mondiale la colonia italiana in Belgio contava poche migliaia di emigrati, spostatisi lì per ragioni di lavoro o per motivazioni politiche, e proprio l'esiguità del fenomeno fece sì che, a differenza di quanto era accaduto o sarebbe accaduto in altre realtà nazionali, non si creassero canali di aggregazione identitaria che non fossero soltanto associazioni di tipo benefico o di mutuo soccorso. Fu soltanto all'indomani del conflitto mondiale che in Belgio, colpito dalle gravi perdite umane durante la guerra e segnato da una crescente necessità di manodopera per le miniere della Vallonia, si trasferirono alcune decine di migliaia di lavoratori italiani, in gran parte provenienti dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia, che si aggiunsero in tal modo alla pur limitata emigrazione italiana prevalentemente di origine piemontese e composta di operai più o meno specializzati, artigiani, artisti di strada.

Peraltro – lo ha ben fatto notare un'attenta studiosa belga, Anne Morelli, nei suoi molti e importanti lavori



Professoressa Anne Morelli.



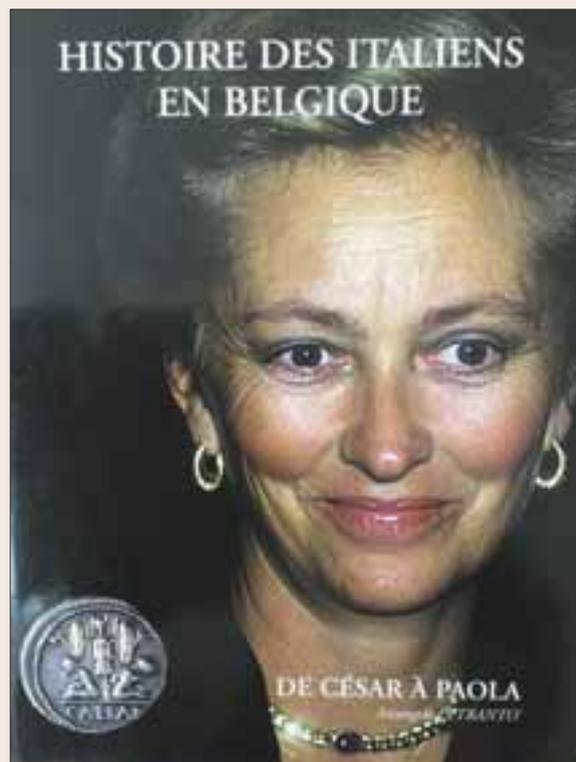
Giovanni Boldini, Ritratto del conte Carlo Sforza.

sul fenomeno migratorio italiano in Belgio – i contatti fra gli esuli politici e i migranti per motivi di lavoro furono, almeno fino all'avvento del fascismo in Italia, piuttosto rarefatti. Ciò fu dovuto, con molta probabilità, al fatto che gli esuli politici, fatta eccezione per gli anarchici, erano persone di elevata cultura appartenenti all'aristocrazia liberale ovvero alla alta e media borghesia. Un contatto o, se si preferisce, una commistione osmotica tra i due tipi di emigrazione si ebbe nel periodo compreso fra le due guerre. Ha osservato in proposito la Morelli: «Lo storico che si limitasse allo studio dei soli emigrati politici italiani del XIX secolo, ignorerebbe tutto sulle condizioni di vita e di lavoro di coloro che sicuramente formavano la maggioranza della colonia a quell'epoca. Al contrario, lo storico che affronta il periodo tra le due guerre, si trova di fronte ai problemi congiunti dell'emigrazione economica e politica che lo storico del XIX secolo aveva potuto trascurare».

Durante il periodo fascista, nel ventennio compreso fra le due guerre mondiali, la comunità italiana, composta sia di lavoratori sia di fuorusciti, si aggirò sulle 30.000 unità. Naturalmente, da parte fascista si cercò di fare opera di propaganda fra gli emigranti tentandone anche una specie di «inquadramento» all'interno di strutture organizzative e associative modellate su quelle che in Italia il regime aveva costruito per seguire il cittadino «dalla culla alla tomba». Il mondo dei fuorusciti, degli antifascisti cioè emigrati per sfuggire all'arresto o a un clima politico considerato invivibile, non era particolarmente compatto. Vi erano anarchici – il più celebre fu Camillo Berneri – ma anche esponenti «bordighiani» della sinistra comunista italiana; non mancavano, neppure, repubblicani, socialisti, comunisti, militanti di «Giustizia e Libertà», spesso in conflitto fra di loro.

Un caso particolare nel piccolo mondo del fuoruscitismo italiano in Belgio fu, per la statura intellettuale e politica del personaggio oltre che per la sua posizione isolata ed eterodossa rispetto alla comunità degli esuli, quello di un grande diplomatico, il conte Carlo Sforza, che aveva rassegnato le dimissioni da ambasciatore e che, all'indomani del delitto Matteotti, si era stabilito a Bruxelles anche grazie a un particolare rapporto di amicizia con i sovrani del Belgio.

L'emigrazione politica, dopo la fine della seconda guerra mondiale, sparì, naturalmente, e venne sostituita da una massiccia emigrazione di lavoratori impegnati soprattutto in campo minerario che portò – pur dopo una pur sensibile flessione all'indomani del disastro di Marcinelle – la comunità italiana a sfiorare le 300.000 unità. Con l'andar del tempo e con la creazione, prima, e gli sviluppi, poi, delle istituzioni europee con sede a Bruxelles la presenza degli italiani in Belgio, estesa a tutti i settori del mondo del lavoro compreso quello intellettuale e politico, è divenuta sempre più significativa e sempre integrata. Nel nome e nello spirito di una amicizia di antica data e di comuni ideali della quale un simbolo eloquente è la figura, amata e popolare, dell'ex regina, Paola Ruffo di Calabria, consorte del re Alberto II.





Il Conte Carlo Cicogna Mozzoni (Bisuschio, 9 ottobre 1911 – Milano, 6 marzo 2011), nel 1900 emigrò in Belgio come direttore della Société générale belge d'entreprises électriques, e ricoprì anche l'incarico di presidente della Société d'électricité a Odessa (Russia) e di amministratore delegato della società tranviaria di Buenos Aires. A Bruxelles assunse poi la presidenza della Camera di commercio italiana. Ebbe un ruolo di primissimo piano nella affermazione imprenditoriale italiana in terra belga.



“L'année 1912 fut grosse de menaces pour la paix; aussi l'Italie en guerre avec la Turquie, ne crut-elle point pouvoir promettre son concours officiel à l'Exposition de Gand; mais un ingénieur italien éminent, le commandeur Ernest Todros, fixé en Belgique depuis vingt-sept ans, résolut d'organiser lui-même et à ses frais une section italienne; la considération et le prestige dont il jouissait dans le monde industriel belge, français et italien, garantissaient le succès.

Commissaire de la section italienne, M. Ernest Todros s'entoura de collaborateurs exprès et dévoués MM. Pilade Todros, Darche et Assandro, qui remplirent avec activité respectivement les fonctions de commissaire adjoint, de directeur et de secrétaire, auxquels se joignit M. Uttini, qui avait grandement contribué à la participation italienne aux expositions de Liège et de Bruxelles.

La propagande que ces organisateurs firent auprès de leurs compatriotes fut si adroitement menée et si bien comprise, qu'ils purent faire édifier à front de l'avenue des Nations, un vaste palais occupant une surface de plus de 2.500 mètres carrés et qui, par l'ensemble de ses éléments architecturaux de style Renaissance, obtint un légitime succès.

A côté de nombreux marbres florentins, on y voyait tout ce que l'Italie produit dans le domaine décoratif: cristaux de Venise d'un effet si magique aux lumières électriques, céramiques témoignant par leurs dessins de l'instinct d'art inné de leurs artisans, mosaïques dignes de garnir des demeures princières, bijoux divers, meubles incrustés, soies admirables, broderies somptueuses, bref, tout ce que l'Italie, terre des édifices grandioses, a inventé pour leur ornementation.

Le sol généreux de l'Italie est fertile en fruits; ses vins sont renommés; le pays produit en abondance les Asti, les Lacrima Christi, les Chianti, les Muscat, les Vermouth et une foule de liqueurs qui dérivent de l'industrie vinicole, trop connues pour en faire ici la nomenclature.

Dans le domaine alimentaire, l'Italie montrait ses pâtes célèbres, les «samali» savoureux, les confiseries, les conserves de fruits et de légumes, les huiles limpides, sans lesquelles il n'est pas de cuisine du Midi authentique. Enfin, un compartiment intéressant pour le chercheur était réservé à des documents industriels et commerciaux où s'avérait une nation bien moderne dans son activité et ses aspirations”.



Il Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale e gli autori del progetto "Italiani d'Europa" hanno presentato il 13 febbraio 2018 il libro e il web documentary realizzato in collaborazione con National geographic Italia "Italiani del Belgio".

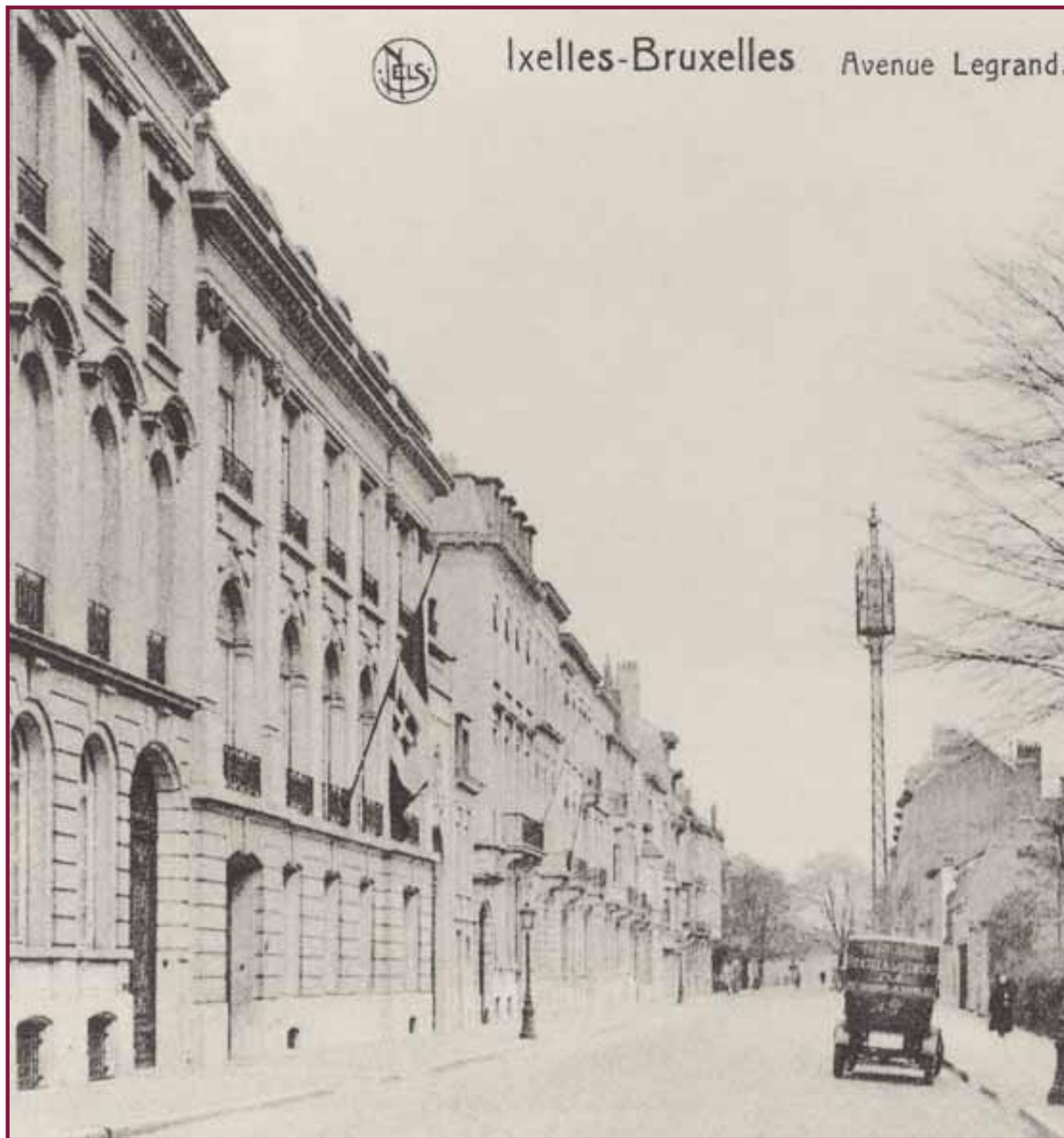
«"Italiani del Belgio" si inquadra in un momento in cui il futuro dell'Europa si trova ad un crocevia, le storie degli immigrati italiani, tanto nel presente quanto nel passato, raccontano in prima persona un'integrazione europea ancora in corso, ma fondamentale per il successo dell'Unione. In questo, il Belgio è un esempio particolarmente importante: la comunità italiana è la più numerosa tra quelle straniere presenti nel Paese che ospita Bruxelles, la capitale europea, ma è anche nazione della storica emigrazione dei minatori, soprattutto italiani. A differenza poi di altre emigrazioni italiane più recenti, gli italiani del Belgio sono presenti in maniera significativa dall'inizio del secolo scorso, con una vera e propria emigrazione di massa negli anni 50 (oltre mezzo milione in dieci anni in un Paese, al tempo, di sei milioni di abitanti), e grandi numeri ancora ai giorni d'oggi. È questa sovrapposizione di passato e presente che fa degli italiani in Belgio una storia particolare, che racconta la difficile emancipazione dalle miniere e fabbriche alle istituzioni europee, ai centri di ricerca, ai business del Belgio, crocevia d'Europa.

"Italiani del Belgio" racconta così di minatori, sindacalisti e operai, ma anche di professori del Collegio d'Europa, trader di diamanti, acrobati e ghost painter. Traccia un quadro dell'emigrazione che collega direttamente il passato e il futuro, non solo dell'Italia ma di tutta l'Europa: i quartieri dell'antica emigrazione italiana sono infatti ora abitati dai nuovi arrivati, soprattutto dal Nord Africa, e lì gli italiani insegnano la lezione di integrazione appresa anni prima. In tutto questo, il progetto si avvale della collaborazione con l'Archivio diaristico nazionale, custode di migliaia di diari italiani dal 1700 a oggi».



Pescara, 1° agosto 2016. Partecipazione della Principessa Astrid a una serie di commemorazioni per i 60 anni della tragedia di Marcinelle in Abruzzo (Comuni di Manoppello e Pescara).

Da sinistra: il già Primo Ministro del Regno del Belgio, Elio Di Rupo, il Presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, e la Principessa Astrid.



L'Avenue Legrand ai primi degli anni Venti, immagine d'epoca rinvenuta dall'Architetto, barone Christian Houtart. La strada prende il nome da un famoso Bourgmestre di Ixelles, Hippolyte Legrand (1830-1836). Nel corso del suo più che trentennale mandato, egli contribuì ampiamente allo sviluppo del comune e impedì il saccheggio dell'Abbazia della Cambre – diventata ospedale – con la partenza dei soldati